

# il programma comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** la linea da Marx a Lenin alla fondazione dell'Internazionale comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale; contro la teoria del socialismo in un Paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito  
comunista internazionale**

Mensile - una copia £ 1500  
Abbonamenti:  
- annuale £ 15.000  
- sostenitore £ 30.000  
Conto corrente postale: 18091207  
sped. in abb. post. comma 20/c  
art. 2 legge 662/96 - Milano

Anno XLVIII  
n. 5/6, 20 giugno 2000  
IL PROGRAMMA COMUNISTA  
Redazione  
Casella Postale 962  
20101 Milano

**C**on il termine "globalizzazione" (oggi tanto di moda, quasi si trattasse d'un fenomeno nuovo) s'intende un processo che il marxismo individua fin dagli inizi come tendenza caratteristica del modo di produzione capitalistico.

A differenza del modo di produzione feudale (rigido e statico, a isole produttive chiuse, con scarsissimo interscambio e movimento di merci ed esseri umani), il modo di produzione capitalistico è dinamico, si basa su un'espansione continua alla ricerca di nuove fonti di materie prime ed energia e nuovi mercati, sovravverte di continuo i limiti e i confini precedenti, attrae progressivamente nella propria orbita tutte le regioni del pianeta.

Questa dinamicità è implicita nel capitalismo fin dagli inizi, addirittura fin da quando il nuovo modo di produzione stava appena nascendo: vale la pena di ricordare che la futura nazione capitalista per eccellenza, l'Inghilterra, cominciò ad ammassare le proprie fortune (destinate a costituire la base necessaria per il balzo tecnologico ed economico successivo) sui mari e con le navi corsare di pirati come sir Francis Drake e sir Walter Raleigh!

D'altra parte, si legge nel *Manifesto del Partito Comunista* del 1848: "Il bisogno di uno smercio sempre più esteso per i suoi prodotti spinge la borghesia su tutta la faccia della terra. Ovunque essa deve insediarsi, ovunque stabilirsi, ovunque allacciare collegamenti. [...] Essa impone a tutte le nazioni, se non vogliono andare in rovina, di adottare il modo di produzione borghese; le obbliga a introdurre a casa loro la cosiddetta civiltà, cioè a diventare borghesi. In una parola, essa si crea un mondo a propria immagine e somiglianza" (Cap. I: "Borghesi e proletari").

Furono proprio questa dinamicità e rivoluzionamento costanti, legati alle leggi del profitto, della produzione e dello scambio, a spingere inevitabilmente, e non per la malvagità di questo o quell'uomo politico o (peggio ancora) di questo o quel popolo, il capitalismo lungo le rotte prima del commercio di schiavi (con la quadrangolazione Inghilterra-Africa-America-Inghilterra), poi del colonialismo e infine dell'imperialismo, non a caso detto "fase suprema del capitalismo".

## GLOBALIZZAZIONE E INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

Insomma, il capitalismo è globale fin dalla nascita, nel senso che esso sottomette a sé il mondo nelle sue dimensioni conosciute al momento dato: a fine '700, si trattava di un'area grosso modo coincidente con l'attuale Europa occidentale, nel corso dell'800 il "mondo capitalistico" s'identificava ormai con buona parte dell'Europa e delle Americhe, nel '900 venne fatto il grande balzo verso l'Asia e l'Africa. Il tutto, naturalmente, accompagnato da un'infinità di guerre e guerricciolate più o meno sanguinose e distruttive, fino a culminare in due massacri mondiali e, oggi, fra guerre d'area e di ripartizione di mercati, nella preparazione di un prossimo macello interimperialistico.

Credere dunque, e far credere, che quello a cui assistiamo oggi sia un fenomeno nuovo, avanzante a grandi passi grazie agli... Stivali delle Sette Leghe della "new economy" e richiedente chissà quali nuove strategie, significa - una volta di più - prendere e farsi prendere per il naso. Quello che sta succedendo in un mondo ormai giunto ai suoi confini ultimi e saturo di merci invendute è appunto il tentativo disperato del capitale (in crisi profonda dalla metà degli anni '70) di rimettere in moto il processo di autovalorizzazione.

Per fare ciò, il capitale, frazionato nelle sue componenti na-

zionali in feroce competizione reciproca, ma accomunato ovunque su scala mondiale dalle stesse necessità, strategie, obiettivi, deve procedere a un'aspra guerra per il controllo delle fonti di materie prime e delle rotte del loro passaggio, oltre che delle vie di scambio e commercio. Deve cercare di accelerare e intensificare il processo attraverso cui il lavoro vivo (degli uomini e donne in carne e ossa) si trasforma in plusvalore e dunque in plusvalore, introducendo tecnologie sempre più sofisticate (che però portano con sé ulteriore disoccupazione) e spremendo al massimo la manodopera occupata (flessibilità, aumento dei carichi di lavoro, sfruttamento intensivo di proletari migranti, di donne e bambini delle aree un tempo ai margini dei processi produttivi capitalistici e ormai del tutto integrate in essi).

Questa è la globalizzazione: cioè, questo è il capitalismo! Qualunque tentativo di concepirlo in altro modo cela il desiderio ipocrita di negare la realtà di un modo di produzione che su quelle basi è nato, su quelle basi si è sviluppato, e su quelle basi e a causa di quelle basi e del loro sviluppo contraddittorio dovrà morire.

Infatti, proprio quell'estensione mondiale del modo di produzione capitalistico fa sì che, contemporaneamente, si crei

un proletariato mondiale. Il capitalismo si fonda sullo sfruttamento di lavoro vivo, umano, perché è di lì (dalla parte non pagata della giornata lavorativa) che esso trae il proprio plusvalore. Non può farne a meno. Dunque, esattamente come esso rivoluziona in maniera incessante la realtà con cui viene a contatto, così non può fare a meno di creare proletari in ogni angolo del globo, strappando intere popolazioni alla coltivazione della terra e ad antichi equilibri sociali, spingendole verso metropoli vicine e lontane, abbattendo barriere geografiche, nazionali e culturali. E anche questo non è certo un fenomeno odierno, ma - come s'è detto - risale agli albori del modo di produzione capitalistico.

Ecco perché il marxismo ha sempre affermato che il proletariato in quanto tale è internazionale e internazionalista: non nella coscienza racchiusa nel singolo individuo e plasmata dall'ideologia dominante, ma nel suo ruolo necessario di classe, nel suo ruolo storico. È il capitalismo stesso, nella materialità drammatica delle condizioni di vita e di lavoro che esso impone, a renderlo tale. E quindi è anche ovvio che il capitalismo operi in tutti i modi (con i mezzi di comunicazione, con la religione, con il richiamo ai nazionalismi, alla razza e all'etnia, con la retorica demagogica dei "piccoli contro i grandi", con la competizione di "tutti contro tutti") per segmentare questo esercito internazionale, frantumarlo e disorientarlo, proprio mentre - suo malgrado - ne ingrossa le fila a ogni piè sospinto. Dopo più di settant'anni di controrivoluzione (in cui democrazia, fascismo e stalinismo si sono dati egregiamente la mano, nonostante le apparenze, per scacciare la minaccia della rivoluzione proletaria), il senso, l'esperienza, il ricordo di essere una classe internazionale con compiti politici internazionali sono stati distrutti, insieme al parti-

to che li riassume e sintetizza. Da materialisti, sappiamo tuttavia che la realtà è soggetta a continue trasformazioni sotto la pressione di leggi economiche e sociali e che dunque quest'identità di classe tornerà a farsi strada, senza dubbio in maniera faticosa e non lineare, tra le file di quest'esercito mondiale. Lo farà grazie all'opera congiunta di condizioni oggettive e soggettive: le prime si riassumono nell'approfondirsi della crisi economica (che spingerà individui, gruppi isolati e via via settori sempre più ampi della classe operaia a ribellarsi e a lottare), le seconde nella presenza e nell'azione teorica e politica del rinato partito comunista internazionale (che del proletariato mondiale rappresenta la coscienza storica, l'organizzatore e la guida). Noi non ci facciamo alcuna illusione sui tempi di quest'incontro fra condizioni oggettive e condizioni soggettive. Sappiamo che essi saranno

ancora lunghi e passeranno attraverso fasi alterne e contraddittorie, di alti e bassi, avanzate e arretramenti. Soprattutto, sappiamo che questi tempi non possono essere forzati o abbreviati con atti di volontarismo, per quanto generosi. Con metodo, pazienza, sicurezza, lavoriamo alla preparazione delle condizioni soggettive, del partito rivoluzionario, dei suoi quadri militanti e del necessario ricambio generazionale di essi, della sua presenza a fianco della classe operaia nelle sue lotte quotidiane, del suo necessario ritorno sulla scena storica dopo settant'anni di devastante controrivoluzione.

Ma è il capitale stesso a compiere l'altra parte del lavoro: appunto invadendo ogni angolo del globo, proletarizzando masse imponenti, suscitando contraddizioni a non finire, acuendo la sua propria crisi attraverso una competizione e

*Continua a pagina 8*

### DA "IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA"

**"Una parte della borghesia desidera alleviare i mali sociali per assicurare l'esistenza della società borghese.**

**Rientrano in questa parte gli economisti, i filantropi, gli umanitari, i fautori del miglioramento della condizione delle classi operaie, gli organizzatori di beneficenza, gli affieri della protezione degli animali, i fondatori di società di temperanza, i riformatori al minuto delle specie più varie. [...]**

**I socialisti borghesi vogliono le condizioni di vita della società moderna senza le lotte e i pericoli che necessariamente ne derivano. Essi vogliono la società attuale facendo a meno degli elementi che la rivoluzionano e la dissolvono. Vogliono la borghesia senza il proletariato. È naturale che la borghesia si rappresenti il mondo in cui domina come il migliore dei mondi. Il socialismo ricava da questa consolante rappresentazione un mezzo sistema o anche un sistema tutto intero. Quando esso esorta il proletariato a realizzare i suoi sistemi per entrare nella nuova Gerusalemme, ecco che al fondo gli chiede soltanto di restare nella società odierna, ma di rinunciare alle odiose rappresentazioni che si fa di quest'ultima.**

**Una seconda forma di tale socialismo, meno sistematica ma più pratica, ha cercato di distogliere la classe operaia da ogni moto rivoluzionario, dimostrando che non questo o quel cambiamento politico potevano giovare, ma solo un cambiamento delle condizioni materiali di vita, dei rapporti economici. Per cambiamento dei rapporti materiali di vita questo socialismo non intende però in alcun modo l'abolizione dei rapporti di produzione borghesi, possibile solo per via rivoluzionaria, bensì miglioramenti amministrativi, che vengono attuati sul terreno di questi rapporti di produzione, che dunque non modificano nulla nel rapporto tra capitale e lavoro salariato e che anzi, nel migliore dei casi, procurano alla borghesia la diminuzione dei costi del sovrappiù e semplificano la sua gestione finanziaria dello stato.**

**Questo socialismo borghese trova la sua espressione più adeguata quando diventa una semplice figura retorica.**

**Libero commercio! Nell'interesse della classe operaia; dazi protettivi! Nell'interesse della classe operaia; carcere cellulare! Nell'interesse della classe operaia: ecco l'ultima parola, l'unica seriamente pensata dal socialismo borghese.**

**Il suo socialismo consiste appunto nel sostenere che i borghesi sono borghesi - nell'interesse della classe operaia"**

(Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, Cap. III: "2. Il socialismo conservatore o borghese")

### INCONTRI PUBBLICI

#### MILANO

Via Gaetana Agnesi 16  
(zona Porta Romana - tram 9-29-30; bus 62; MM3)

**SABATO 1 LUGLIO, ORE 16,30**

«Catastrofi naturali o catastrofi sociali?»

#### NIZZA DI SICILIA

Sala Consiliare

**SABATO 12 AGOSTO, ORE 18**

«Catastrofi naturali o catastrofi sociali?»

**IL PROLETARIATO O È RIVOLUZIONARIO O NON È NULLA.**

Anzitutto bisogna riconoscere che l'articolo ("il manifesto" del 24/2/2000) ha il merito di affermare ciò che a prima vista appare scontato, ma che non lo è per l'immagine che ne ha all'esterno: che l'insegnamento sia un lavoro a pieno titolo e non un'attività part-time o, peggio, una specie di missione. Se ne deve dedurre che agli insegnanti, al pari di tutti gli altri lavoratori, va riconosciuto il diritto di lottare per obiettivi materiali e immediati, senza quella specie di dovere morale che impone sempre di mettere avanti a tutto l'obiettivo di migliorare la scuola.

Agire come lavoratori ed essere riconosciuti come tali è la condizione necessaria per superare l'isolamento rispetto alle altre categorie. Se l'articolo si limitasse a sviluppare questo aspetto si potrebbe condividere; purtroppo, invece, si affanna a reclamare per gli insegnanti il riconoscimento di un ruolo sociale significativo e, oltretutto, lo definisce nei termini propri di un intellettuale piccolo-borghese. L'accento al processo di proletarianizzazione della categoria che, al di là delle motivazioni contingenti, è il dato fondamentale da sottolineare per comprendere la massiccia adesione al penultimo sciopero del 17 febbraio, non è sviluppato nelle implicazioni che comporta il riconoscerlo in pieno sviluppo, al pari del processo di sussunzione di tutti gli aspetti della vita sociale alle leggi del capitale.

L'ansia e il senso di insicurezza, che per Marx costituiscono i veri indici della crescente proletarianizzazione, si estendono a settori sempre più vasti della società. Rispetto a questo, l'articolo è rivelatore dello stato d'animo degli insegnanti che, entro questa tendenza generale, subiscono cambiamenti significativi attinenti al rapporto di lavoro. Per la scuola si prospetta infatti un passaggio analogo - fatte le dovute distinzioni - a quello che ha contrassegnato, nella produzione materiale, l'avvento della sussunzione "reale" del lavoro al capitale, il dominio completo del meccanismo produttivo sul lavoro vivente, con il correlato della dequalificazione professionale che ciò ha comportato.

La gerarchizzazione della categoria, promossa tra l'altro dallo stesso "concorrone", si propone come fattore di ristrutturazione organizzativa dell'intero sistema scolastico che prevede una forte differenziazione di ruoli e funzioni. Con l'introduzione della "autonomia", vero punto di svolta, l'attività di insegnamento - finora incentrata sul binomio insegnante-classe - sarà in gran parte sottratta alla progettazione del singolo docente e definita nei tempi e nelle modalità dal funzionamento complessivo dell'istituto. Il passaggio alla "scuola-azienda", dunque, non segna unicamente un formale adeguamento ai meccanismi di mercato e ai criteri di efficienza aziendale, ma una trasformazione sostanziale del rapporto di lavoro. È un cambiamento che la categoria, pur

## “Il mestiere d'insegnare” In margine a un articolo

senza averne chiari il significato politico e i termini precisi, ha percepito come pericoloso e vi si è opposta segnando un temporaneo successo. Nasce da queste preoccupazioni il tentativo di riappropriarsi di un ruolo socialmente rilevante, individuato - dall'articolo e dai Cobas - nella responsabilità di formare "il lavoratore consapevole, in grado di non farsi schiacciare dall'altrimenti incontrollabile macchina produttiva", da altri nel riconoscimento di una condizione di "professionisti" dell'istruzione (Gilda) e, per chi cerca la soluzione individuale, in una selezione - svolta nella modalità a lui più consona - che gli consenta di uscire dalla calca dei dequalificati (soluzione sindacal-governativa).

Per quanto delle tre soluzioni - tutte illusorie - quella dell'articolaista sia la meno indecente, è ugualmente inaccettabile. Anzitutto perché, nel farsi interprete di una componente della categoria che si riconosce nei "valori" del 1968, alla quale egli sembra attribuire il merito del successo dello sciopero contro il "concorrone", si rivela estremamente parziale, ma soprattutto perché pretende di attribuire all'insegnamento il compito di formare cittadini capaci "di leggere il mondo e le regole dei rapporti sociali, politici e produttivi" e quindi, in veste di lavoratori, "in grado di non farsi schiacciare dall'altrimenti incontrollabile macchina produttiva". Si stenta davvero a capire dove il ragionamento vada a parare. La "formazione" di cui si parla avrebbe una valenza "liberatrice", ma è ridicolo pensare che il capitale consenta a chiunque, men che meno alla scuola, di svolgere questa funzione, e lo è altrettanto pensare che la scuola la possa svolgere.

La scuola al più riflette le situazioni sociali e il mutare dei rapporti di forza relativi tra le classi, ma non esercita su di loro alcuna influenza significativa. In condizioni normali essa è fondamentalmente struttura di inquadramento ideologico e di addestramento dei futuri salariati, qualificati e non, ed è vissuta come mezzo di emancipazione sociale all'interno del sistema vigente. Attraverso di lei la borghesia recluta i migliori elementi della classe a noi avversa e rinnova le proprie fila, alimentando nello stesso tempo l'immagine di una società democratica e "aperta".

Con buona pace dell'articolaista, i "futuri lavoratori sottoposti alle sue regole [del capitale]" non si aspettano altro dalla scuola che di essere traghettati verso quella condizione futura, non certo di acquisire gli strumenti per l'emancipazione dallo sfruttamento.

Anche la scuola riflette la contraddizione tra sviluppo impetuoso delle forze produt-

tive e rapporti di produzione (non è esatto dire "ritardati" perché essi non sono soggetti a progressi sostanziali, ma al più a mutamenti di forma) ma non nel senso che sembra intendere l'estensore dell'articolo. Questi afferma che tale contraddizione si manifesta nella necessità del capitale di disporre di esecutori passivi, nelle basse mansioni come in quelle elevate, mentre "oggi la produzione bisognerebbe a qualsiasi livello di lavoratori in grado di pensare con la propria testa".

Anche ammettendo la validità scientifica di un'affermazione così categorica, delle due, l'una: o si prende posizione con-

tro il capitalismo proclamando l'esaurimento della funzione storica, e allora quelle teste devono cominciare a pensare a come fargli il funerale, oppure lo si vuole aiutare a sopravvivere consigliandolo sulle qualità che deve avere un buon servo. Qui, senza andare troppo lontano, l'unica contraddizione manifesta è nel ragionamento del nostro. Quanto alla contraddizione fra forze produttive e rapporti di produzione, essa si manifesta negli studenti e nelle loro famiglie nell'ansia sempre più diffusa di finalizzare lo studio alle opportunità di un'occupazione qualificata che liberi dall'incubo dell'e-

strema precarietà e flessibilità che si affaccia oggi sul mercato del lavoro. Se è vero che la disoccupazione "intellettuale" cresce percentualmente, ciò si deve a un aumento dell'offerta di lavoro qualificato che ne riduce il valore, ma è falso, in linea generale, che il capitale lasci disoccupati proprio gli studenti con più alto grado di istruzione - come si afferma nell'articolo - perché la sorte peggiore è riservata alla massa dei non qualificati, destinati a subire la concorrenza dei più attrezzati culturalmente anche nelle mansioni tradizionalmente riservate a loro.

Le forze produttive abbisognano di personale sempre più istruito, ma nello stesso tempo necessitano di sempre meno lavoro. Qui risiede la vera contraddizione: che se ne fa il capitale (in quanto rapporto) di tutta questa gente che chiede lavoro? L'unica ri-

sposta che può dare è, appunto, precarietà e flessibilità, che è come dire distribuire fra tutti disoccupazione alternata a fasi di attività precarie. Il tempo di vita liberato dal lavoro, che in una società senza classi sarebbe condizione di emancipazione e di pieno sviluppo delle potenzialità individuali e sociali, nel capitalismo diviene fattore di asservimento e di immiserimento generalizzati.

Alla domanda "a che serve la scuola?" si può rispondere in un solo modo: essa è del capitale ed è subordinata ai suoi interessi generali indipendentemente dai "punti di vista" di chi la guarda, sia che si tratti del futuro salariato sia di un "ipotetico cittadino" (?) non sottoposto al dominio del profitto e della mercificazione, che attualmente - e fintanto che durerà questo modo di produzione - può appartenere

Continua a pagina 8

## Contratto nazionale trasporto merci: un esempio di concertazione

Dopo mesi di trattative rotte e poi riprese, di nuovo rotte e infine riprese, dopo uno sciopero di 8 ore indetto per i giorni 17/12/99 (personale impianti fissi) e 20/12/99 (personale viaggiante) e revocato all'ultimo momento su pressione del governo, dopo uno sciopero di 8 ore indetto per i giorni 25/2/00 (personale impianti fissi) e 28/2/00 (personale viaggiante) programmato ma non organizzato non reso effettivo, il contratto nazionale del trasporto merci (scaduto nel dicembre del '98) non è stato ancora firmato. Ecco un esempio di concertazione.

Nella primavera del '99 (dunque a contratto ampiamente scaduto) Filt/Cgil, Fit/Cisl e Uiltrasporti presentano la loro bozza di contratto (unitaria e unica, nessuna piattaforma alternativa) che nella premessa recita: "[...] Il sindacato è consapevole che il sistema delle imprese nazionali, si trova ad un punto di svolta. La necessità di sviluppare i fattori di competitività e nello stesso tempo l'esigenza che la concorrenza possa svolgersi in un quadro di regole certe, appaiono sempre più come due facce di una stessa medaglia. Solo la possibilità di contemperare questi due aspetti può garantire una crescita, qualitativa e quantitativa del sistema logistico e del trasporto merci del nostro paese. Per questo il Sindacato intende proporre alle imprese ed al Governo un patto politico di concertazione, che abbia la finalità di far crescere, contestualmente, l'efficienza e la competitività delle imprese assieme all'occupazione ed alla qualità del lavoro, identificato come fattore centrale di sviluppo per attività di servizi quali quelle del settore in questione [...]".

Ecco un esempio pratico di quello che scrivevamo nel '94 nel nostro opuscolo *Partito di classe e questione sindacale*:

"Soprattutto l'ultimo quinquennio è stato in realtà caratterizzato: a) da un crescente coinvolgimento dei sindacati democratici nella politica generale dello Sta-

to, di cui, anche nelle questioni non riguardanti in senso stretto la classe operaia, essi sono divenuti i consulenti obbligati, e che hanno sempre appoggiato nella prassi di regolamentazione (non a caso divenuta autoregolamentazione) degli scioperi e di rispetto della compatibilità fra rivendicazioni operaie in tema di salario e di tempo di lavoro ed esigenze "superiori" della collettività nazionale;

b) dall'adesione esplicita delle organizzazioni sindacali ufficiali alla teoria padronale nuova di zecca (e di impronta "giapponese") della "qualità totale", col doppio effetto di legare ancor più i lavoratori alle sorti dell'azienda (le imprese private, l'azienda-patria) e accrescere le già forti differenze salariali allargando il ventaglio dei salari di categoria secondo criteri di professionalità, meritocrazia ed efficienza."

Un sindacato dunque sempre più inserito negli ingranaggi statali e vera e propria cinghia di trasmissione di ideologie, programmi e parole d'ordine borghesi.

La piattaforma, in toni sempre più vaghi ed indeterminati, prevede una minima riduzione di orario di lavoro (utilizzando le 68 ore di permessi retribuiti già previste dal contratto precedente e le festività soppresse non godute), flessibilità contrattata azienda per azienda in base a reali e giustificate esigenze produttive. Per quanto riguarda la parte salariale il punto di riferimento resta il famigerato accordo del luglio '93 e pertanto l'aumento salariale dovrà essere in linea con il tasso di inflazione programmata (e dunque non reale) calcolato sul salario globale medio e cioè circa 65-70 mila lorde mensile. L'obiettivo principale della piattaforma sarebbe l'unificazione contrattuale: le imprese del settore merci possono utilizzare oltre al contratto autotrasporto e spedizione merci o quello dell'Assogistica o quello del trasporto valori o quello delle Agenzie marittime, o addirittura

quello del commercio, scegliendo naturalmente quello a loro più conveniente. Il nuovo contratto, unificando i precedenti, dovrebbe, secondo la piattaforma, prevedere cinque partizioni distinte (Courier e spedizionieri, Autotrasporto, Servizi logistici conto terzi, Trasporto valori, Agenzie marittime) riconoscendo la specificità dei vari soggetti. Dopo la santissima trinità ed il sindacato uno e trino, ecco il nuovo mistero della fede: il contratto uno e quinario. Nessun paletto, nessun vincolo, anzi si parla apertamente di un contratto a maglie larghe con parti comuni (quali?) e capitoli specifici per i diversi settori. L'ambizione legittima ad avere un contratto unico è così abilmente aggirata.

Se i bonzi sindacali recitano bene la loro parte di difensori supremi della nazione e della competitività ed efficienza delle aziende, naturalmente negli interessi dei lavoratori, le Associazioni datoriali sanno bene cosa significhi tutelare i propri interessi di classe.

Esse dunque rivendicano:

- maggiore flessibilità ed una de-regolamentazione accentuata del settore così da poter generalizzare, senza limiti o vincoli, i turni notturni;
  - settimane lavorative oltre le 40 ore (per esempio 45 o 50 ore settimanali distribuite in 6 o 7 giorni) alternate a settimane inferiori alle 40 in modo da poter meglio rispondere alle esigenze del mercato;
  - estensione dell'elastico dell'orario giornaliero e cioè per esempio: iniziare la giornata lavorativa alle 08:00 sospenderla alle 12:00, poi riprenderla alle 16:00 e terminarla alle 20:00. Una pausa dunque di 4 ore tra le 12:00 e le 16:00 mentre il vecchio contratto prevedeva un limite massimo di due ore;
  - estensione della quota di lavoratori part-time e così via.
- Su tutti questi punti l'intesa di massima tra sindacato confederale e padronato in realtà è stata

raggiunta. L'unica questione rimasta aperta è se questa flessibilità debba essere contrattata a livello aziendale con le Rsu, così come vorrebbe il sindacato, o se debba essere completamente a discrezione delle aziende così come vorrebbero le Associazioni padronali.

La tattica del sindacato in questi 15 mesi è stata duplice: da una parte convincere le controparti che il sindacato non metterà i bastoni tra le ruote laddove la flessibilità è giustificata da reali esigenze produttive (dunque in tutte le aziende) e dall'altra logorare la combattività operaia. Di fatto la piattaforma sindacale si limita a voler regolamentare, a rincorrere ciò che già è: turni notturni, orario "plurisettimanale", lavoro part-time ed interinale, sono già ampiamente diffusi. Di più, organizzare uno sciopero in meno di una settimana (a metà dicembre), in un settore in cui le piccole e piccolissime aziende sono dominanti, e revocarlo all'ultimo momento o indire uno sciopero (a metà febbraio) senza organizzarlo, senza delle assemblee capillari che lo rendano effettivo, è criminale, significa mandare allo sbaraglio i lavoratori e poi abbandonarli al loro destino.

Nonostante tutta la politica di disarmo della classe effettuata dai bonzi sindacali, nei luoghi di lavoro dove è stato possibile organizzare delle assemblee, discutere su come difendere i propri interessi, la risposta dei lavoratori è stata generosa e lo sciopero ha avuto un buon successo.

Se nel futuro più vicino è probabile che Associazioni datoriali e sindacato troveranno l'accordo su come concertare la flessibilità e l'ennesimo contratto capestro sarà firmato (in questi giorni è stato firmato il contratto dei tessili del tutto simile a quello del trasporto merci) è nostra certezza scientifica che le contraddizioni proprie del modo di produzione capitalistico, nei prossimi anni, determineranno, certo non automaticamente, la ripresa generalizzata della lotta di classe.

**Q**uando si parla comunemente di religione e di scienza, si suole considerarle come due manifestazioni dello spirito nettamente antagonistiche. Eppure un esame più approfondito ci fa concludere che questa valutazione non corrisponde a verità. Pur sotto le apparenze, attualmente così diverse, esse sono state originate dalle stesse cause e sostanzialmente sono il medesimo fenomeno solo che a un diverso grado di sviluppo: la religione più primitiva, la scienza più evoluta.

Se nell'uomo le conoscenze hanno potuto raggiungere l'attuale grado di elevatezza, ciò è in virtù di una possibilità evolutiva del suo cervello infinitamente superiore a quella degli animali cosiddetti superiori. Questa capacità evolutiva è stimolata e azionata dalla necessità di provvedere ai propri bisogni, necessità che agisce con un meccanismo che, per usare una espressione paradossale, può essere in certo modo paragonato a quello che esercita l'uomo sugli animali quando li ammaestra. Esso riesce a produrre nella loro mente, in misura varia, a seconda delle capacità delle varie specie e dei singoli elementi di esse, conoscenze che, senza questo stimolante, da sé non sarebbero sorte. Orbene, quando è finalmente riuscito, in virtù di questa azione, a creare i primi mezzi tecnici per produrre il necessario per vivere, l'uomo è stato, dall'uso di questi mezzi, che portano con sé la necessità della divisione del lavoro, costretto a determinati rapporti, quelli e non altri, con gli altri uomini. Le singole società umane, che solo allora si possono chiamare tali, si sono così costituite. Non molto diversamente avviene in certe specie di animali, anche inferiori (ad esempio api e formiche) che compiono un lavoro in comune. I vari membri dell'organizzazione, che questi animali creano, hanno funzioni varie e rapporti gerarchici tra loro e sempre quelli. Se in questi animali lo sviluppo delle loro società non è andato oltre, ciò dipende dal fatto che la loro capacità evolutiva intellettuale si è arrestata. Nell'uomo essa è continuata e continua e, stimolata dall'aumento numerico degli esseri umani e dai nuovi ed aumentati bisogni che sorgono, è indotta alla produzione di sempre nuovi e più ricchi mezzi per soddisfarli, i quali costringono a sempre nuovi e più complessi rapporti, la realizzazione dei quali non può avvenire senza che nel contempo siano espressi sotto forma di idee.

È in questo meccanismo di sviluppo di bisogni sociali, di organizzazioni sociali, e quindi di sviluppo di conoscenza, che, ad un certo punto del cammino della umanità, si forma ed appare, in tempo vario e in modo pressoché uguale nei vari aggruppamenti di essa, quel fenomeno intellettuale che, ad un certo grado della sua evoluzione, assume i caratteri per cui viene designato col nome di religione. Le prime forme di organizza-

zione sociale stabile apparvero quando i gruppi nomadi, che vivevano di alimenti offerti dall'ambiente naturale, cominciarono a fissarsi e a coltivare la terra. Per stimolare i cicli vegetativi in modo da ottenere maggiori prodotti, le operazioni del primitivo agricoltore dovettero adattarsi a cicli stagionali e a regole che i primi capi e dirigenti delle tribù ebbero interesse a fissare, stabilire e far riconoscere generalmente. Di qui la necessità di portare l'attenzione sul giro degli astri, pri-

applicata) e della trigonometria (scienza teorica) sua figlia, nate per la esigenza di ristabilire, dopo le fecondanti piene del Nilo e il ritiro delle acque, i precisi limiti degli appezzamenti coltivati da ciascuna famiglia. L'insieme di tutte queste acquisizioni conduce a sistemarle nelle prime generalizzazioni, ed a tal fine la funzione che hanno, in tempi più recenti, la filosofia e la scienza, comincia ad essere assolta dalla religione che originariamente è, in fondo, una ipotesi

ipotesi scientifica, anche se la si dimostri errata. Le scienze non procedono se non costruendo nuove ipotesi che le successive osservazioni eliminano in tutto o in parte per permettere la costruzione delle nuove. Queste sono possibili, e in tanto costituiscono un passo avanti, in quanto vi sono le nozioni precedenti che le sono servite di base o di punto di appoggio, anche se in perfetta contraddizione con esse. Il passo avanti ha dei limiti di possibilità segnate dalle cognizioni

ni, riconoscono errate o imprecise o incomplete le spiegazioni precedenti. Per intendere meglio la natura di molti fenomeni, conviene sorprenderli nel momento in cui si iniziano. Giunti in seguito al massimo del loro sviluppo, molto spesso si sovraccaricano di altri elementi, i quali ne mascherano la genuina, originaria fisionomia. Per quanto riguarda le religioni, è pressoché impossibile oggi riconoscerne l'origine studiandole quali sono oggi, tutte pressoché a un alto grado di sviluppo. Bisogna riportarsi alle prime manifestazioni di esse, e cercare di ricostruire quali fossero le nozioni che gli uomini avevano delle cose e degli avvenimenti, che servirono di base o di punto di partenza per le prime manifestazioni religiose. Molto rudimentali dovevano essere quelle nozioni, quando, ad esempio, si cominciarono a formare le prime basi di quella che divenne la religione greco-romana, col suo corteo di dei, di dee, di semidei e via. Certo esisteva la osservazione secolare che vi erano esseri che si muovevano, che si alimentavano, si modificavano e morivano, e esseri che si modificavano e perfino morivano, ma non si muovevano e non si alimentavano. E infine esseri o cose che non si modificavano e non si muovevano da sé e per muoversi dovevano essere trasportate o spinte da quegli esseri che avevano facoltà di muoversi.

L'idea del moto, che fu tra le prime a formarsi, era legata all'esistenza di certi determinati esseri che avevano determinate caratteristiche. Fu un significativo passo nella conoscenza, quello che in principio fu fatto da uomini di acume superiore, e che consisté nella formulazione dell'ipotesi che corpi (come ad es. il sole, la luna) non appartenenti a quelli che si muovevano da sé, dovessero essere spinti o trainati da esseri simili agli uomini o agli animali, anche se non visibili. Ammessa questa prima ipotesi che fu un tentativo di spiegazione scientifica, anche se oggi non è più accettabile, le elucubrazioni posteriori dovettero dare a questi esseri, di cui si era ammessa l'esistenza, le qualità necessarie per compiere le azioni che si riteneva compissero, cioè la potenza, infinitamente superiore a quella degli uomini, e la eternità, ossia l'immortalità. Che ci vuole di più per affermare che l'idea della divinità si è formata? E l'uomo, ancora primitivo, non poteva non attribuire a questi esseri le stesse qualità che egli aveva, sia pure in

maniera infinitamente maggiore, o qualità che in certo modo erano concepibili in quanto negazione di quelle che l'uomo possedeva. Questi esseri, così potenti, compivano azioni che non tutte riuscivano benefiche agli uomini, i quali giudicavano e giudicano gli avvenimenti dal bene o dal male che ne ricevano. E queste loro azioni gli uomini dovevano subire, quindi essi erano anche i padroni dei destini umani. Se facevano danno, vuol dire che era colpa degli uomini averli indotti in collera e bisognava trovare il modo di renderli favorevoli. (Già a questo momento si è infinitamente lontani ormai dalle prime ipotesi per tentare una spiegazione dei fenomeni cui gli uomini assistono). Per renderli favorevoli non si poteva comportarsi se non come era uso comportarsi con i potenti della terra, cui si offrono doni e si rivolgono preghiere. Tutto ciò doveva essere fatto in misura anche maggiore, dato che essi erano assai più potenti anche dei maggiori della terra. E per queste funzioni di collegamento i più adatti erano proprio quelli che queste cose coltivavano, sapevano, insegnavano. La casta dei sacerdoti si venne così creando. A costoro inoltre bisognava dare una casa per compiere le loro funzioni. E così nacquero i templi. Non manca alcuno degli elementi costitutivi di una religione. Così è sorta nel mondo greco-romano quella religione che fu chiamata paganesimo, nel cui meccanismo di produzione non ha agito solo il fattore puro e semplice dell'aumento o miglioramento della conoscenza: lo sviluppo del paganesimo ha seguito quello degli eventi umani<sup>1</sup>.

Più questi eventi si sono accresciuti, si sono amplificati, si sono modificati, più è cresciuta la famiglia degli dei o se ne sono aumentate le funzioni, e più se ne sono perfezionate la organizzazione e la gerarchia, ricalcate entrambe sulla organizzazione e la gerarchia che si formavano nella società umana. Altra gli uomini non potevano né possono concepire. Ma se questa può essere stata la origine del paganesimo, che ha alimentato nel mondo greco-romano il sentimento religioso, non così è nato il cristianesimo, che trova questo sentimento già da secoli parte costituente dello spirito umano.

Esso nasce nel vasto mondo della romanità nel periodo di decadenza del regime schiavistico e dell'Impero Romano che di quel regime è la superstruttura e nel contempo il

*Continua a pagina 4*

# CRISTIANESIMO E MARXISMO

Il presente articolo è apparso sull'allora nostra rivista teorica "Prometeo", gennaio-marzo, n. 12/1949.

mo tra i quali, per i suoi effetti sul clima, il sole (che in quasi tutte le religioni è il primo degli Dei e uno dei più forti). La espressione di queste regole, aventi forza di leggi primitive disciplinanti le comunità, non poteva che assumere forme vaghe, misteriose e fantastiche, tuttavia direttamente sorte da un bisogno reale e da un procedimento sperimentale. Non diversamente avviene nel formarsi delle prime scienze; basti pensare alle prime ricerche astronomiche degli antichi Caldei, oppure al classico esempio del sorgere della topografia (scienza

per spiegare quanto avviene tra gli uomini e nell'universo tutto, e tale fondamento conserva pure al vertice del suo sviluppo. La sua comparsa sta ad indicare che l'essere umano è giunto a un tale punto della sua evoluzione intellettuale, da stabilire il rapporto di causa ed effetto tra alcuni fenomeni cui assiste o partecipa, e tenta di formulare una teoria che possa servire a spiegare tutti i fenomeni. Se noi chiamiamo scienza quella attività dell'intelletto che ha precisamente il compito di spiegare i fenomeni, è evidente che ogni ipotesi che si propone questa finalità è una

già acquisite, non dalla maggiore o minore genialità di questa o di quell'altra mente umana. La nuova ipotesi, ossia la nuova dottrina, considerata più precisa, più esatta, più vera di quella ritenuta ieri la vera, non è sorta per tautologica virtù di un genio eccezionale e superiore agli altri; è considerata più esatta, e lo è, non perché ha raggiunto o si è avvicinata al vero assoluto, ma perché o riesce a dare una spiegazione a fenomeni fino a quel momento inspiegati, o ne dà una spiegazione più accettabile per quelle menti che, avendo acquisito le più moderne nozio-

*"Antiformista [di rottura con il modo di produzione associato precedente] e rivoluzionario per eccellenza fu il movimento che porta il nome di Cristo.*

*L'affermazione che in tutti gli uomini è un'anima di origine divina e destinata all'immortalità, qualunque ne sia la posizione sociale e di casta, era l'equivalente dell'insorgere rivoluzionario contro le forme oppressive e schiavistiche dell'antico Oriente. Fin quando la legge ammette che la persona umana possa essere considerata come una merce, oggetto di compravendita al pari di un animale, e quindi tutte le prerogative giuridiche di uomini liberi e cittadini sono monopolio di una sola classe, l'affermazione dell'uguaglianza dei credenti era una parola di battaglia che urtava implacabilmente contro la resistenza degli ordinamenti teocratici dei giudei, aristocratici e militari di altri stati dell'antichità.*

*Dopo lunghe fasi storiche e dopo l'abolizione dello schiavismo, il cristianesimo diviene religione ufficiale e cardine dello stato. Esso vive il suo ciclo riformista nell'Europa dei tempi moderni come espressione di una lotta contro l'eccessivo aderire della chiesa ai ceti sociali più privilegiati ed oppressivi.*

*Oggi non vi può essere ideologia più conformista di quella cristiana, che già nell'epoca della rivoluzione borghese fu la più potente arma organizzativa e dottrinale per la resistenza dei vecchi regimi.*

*Oggi il potente reticolato chiesastico e la suggestione religiosa, riconciliati e concordati ufficialmente ovunque col sistema capitalistico, sono impegnati come difesa fondamentale contro la minaccia della rivoluzione proletaria.*

*Nei rapporti sociali di oggi, essendo ormai una vecchia conquista quella che fa di ogni singolo individuo una ditta economica con la possibilità teorica di avere un attivo e un passivo, la superstizione che traccia attorno a ogni singolo il cerchio chiuso del bilancio morale di tutte le sue azioni e lo proietta nell'illusione di una vita d'oltretomba, non è che la proiezione nel cervello degli uomini dello stesso carattere borghese della presente società, fondata sulla economia del privato.*

*Non è possibile condurre la lotta per spezzare i limiti di un'economia a ditte private e a bilanci individuali, senza prendere in maniera aperta una posizione antireligiosa e anticristiana"*

(dal nostro testo *Tracciato d'impostazione*, 1946)

1. Diciamo eventi umani per usare una espressione generica. Per noi eventi umani significano sempre vicende di classi e di conflitti che sorgono fra esse e che portarono nel mondo greco-romano alla costituzione di caste ben distinte tra loro per speciali privilegi, al di sotto delle quali esisteva la massa infinita degli schiavi, in cui l'uomo, una volta entrato, cessava di essere tale per divenire giuridicamente una cosa. Seguire gli eventi non vuol dire compiere il modesto ufficio di commentatore. La religione pagana, come tutte in genere, ebbe il suo impulso da parte delle caste, classi, capi privilegiati che se ne servirono come strumento di dominio per la loro opera di asservimento e di oppressione delle classi soggette, rientrando per tale funzione nei fenomeni derivanti dalla lotta delle classi.

## Cristianesimo e marxismo

Continua da pagina 3

sostegno. Nasce come la espressione di una ribellione delle classi oppresse e dei popoli oppressi da quel regime, esprimendone le esigenze. Questo complesso ideologico fu denominato in seguito cristianesimo, perché chi lo formulò con maggiore precisione fu Cristo, così come la leggenda, ossia i Vangeli, hanno tramandato. Non ha importanza per il nostro assunto la questione se egli sia stato o meno un personaggio storico: importa il fatto che le masse oppresse, spinte dalle necessità della loro esistenza a ribellarsi, e incapaci di tradurre questa loro aspirazione se non nei termini di un'esperienza religiosa, non potessero insorgere senza avere a guida e sostegno un essere superiore agli uomini, una divinità. Bisognava combattere contro una arcipotente organizzazione sociale, che si era costituito a sua difesa anche un corteo di forze sovranaturali, ossia di Dei. Ma il Dio degli oppressi non poteva appartenere al gruppo dell'Olimpo, di cui tutti i costituenti si erano occupati solo e sempre di aiutare gli oppressori. Quando questo gruppo di Dei era stato formato, gli oppressi non esistevano ancora come classe attiva rivoluzionaria sul teatro della storia. Il regime schiavistico era nella sua fase ascendente di sviluppo, nella fase in cui la schiavitù avvantaggiava fino a un certo punto anche lo schiavo. Il Dio

che elevasse lo schiavo all'altezza del padrone, si formulasse simbolicamente nella asserita eguaglianza di tutti gli esseri umani in una vita di oltretomba, e la rivendicazione contro le angherie del ceto possidente si presentasse, ad esempio, alle folle ingenui degli oppressi come il divieto a costui del regno dei Cieli. Questo aspetto, esterno diremo, più passionale e più comprensibile, prende il sopravvento: la lotta che termina con la scomparsa del paganesimo e la vittoria del cristianesimo, ma che è in sostanza il precipitare e il crollo del regime schiavistico, prende l'aspetto, nella storia dell'umanità, di una lotta di religione. Ma il Dio Cristiano, unico, tanto potente da dare la vittoria agli oppressi, non può essere solo il Dio di costoro senza essere nel contempo il padrone, anzi il creatore dell'Universo, di cui regola, comanda, crea e dirige ogni manifestazione.

A questo punto del suo sviluppo, l'idea cristiana, nata come espressione delle aspirazioni degli oppressi, passa a divenire una ipotesi, una nuova ipotesi, per la spiegazione dei fenomeni sia umani che dell'universo, e come tale esprime nei suoi sviluppi le vicende della società di cui divenne via via la sovrastruttura ideologica. Non vogliamo qui ripercorrere il complesso cammino storico per cui la religione cristiana, nata come

anzi sanzione divina e carattere di inesorabile legge. La borghesia nascente, come lottava contro i vincoli di rapporti di produzione arginanti il suo dinamismo di classe rivoluzionatrice, così lottò nel tardo Medioevo e nei primordi dell'Evo Moderno contro la rigida e dogmatica impalcatura ideologica cristiana, contro la visione del mondo gelosamente difesa che di quei rapporti giustificava teoricamente la permanenza e che trovava una manifestazione concreta anche nell'apparato gerarchico e accentratore della Chiesa. E fu la lotta della scienza moderna contro i baluardi del dogma, e della Chiesa contro l'assalto della scienza. Eppure, compiuta dalla borghesia rivoluzionaria la distruzione della società feudale, fu la stessa classe vincitrice a far propria una religione che, nella sua secolare codificazione, ben si adattava a sancire la sottomissione inesorabile delle classi oppresse, la nuova schiavitù del lavoro salariato. Come si era riconciliata con la Chiesa pur distruggendone tanti privilegi, così la borghesia illuminista e razionalista, la borghesia creatrice della scienza moderna, la rivoluzionatrice del mondo economico medioevale come delle ideologie tomiste, doveva far sua la religione cristiana, appellandosi alle sue postulazioni ugualitarie e umanitarie contro le vecchie classi dominanti e alla sua costruzione gerarchica contro le classi soggette. La scienza moderna, figlia della borghesia nascente, aveva già

principio, riconosciuto sul piano delle scienze come interpretazione dei fenomeni dell'universo, non fu trasportato sul piano dei rapporti umani ad interpretare lo svolgersi e il progredire di questi come prodotto di forze che nascono dagli uomini in quanto produttori e agiscono tra essi e su di essi. Questa concezione, perché diventi idea dominante e forza attiva è necessario che sia l'espressione, il pensiero di una classe che, per la necessità del suo sviluppo, della sua esistenza e quindi della sua lotta, deve assumerla nella sua ideologia. È la classe che soffre nella nuova schiavitù del lavoro salariato che, indagando sulle sue miserie, giunge a questa conclusione: che le sue condizioni non sono una condanna imposta da un essere sovranaturale (così come non è un essere sovranaturale che governa il mondo studiato e interpretato dalla scienza) ma il frutto dell'attività umana. E se è così, è la stessa attività umana che deve sanarlo. Questa classe è il proletariato. Ma al proletariato, per la sua vita e la sua funzione di classe rivoluzionaria, non basta quest'elemento ideologico negatore. Esso necessita di una dottrina più complessa, distruttrice e costruttrice insieme. Tale dottrina è il marxismo.

\*\*\*

Il marxismo nasce in condizioni molto analoghe al cristianesimo. Esso nasce infatti dalla lotta di classe e propriamente da quella odierna del proletariato contro la borghesia, ed in funzione di questa lotta. Nasce come l'espressione ideologica della classe proletaria, di cui indica la necessità del pervenire, la via e i modi di questo pervenire.

Il marxismo esiste non perché un giorno sia comparso nel mondo un certo individuo che si chiamava Marx, il quale si è posto a filosofare e ha estratto dal suo cervello la dottrina che porta il suo nome. Il marxismo esiste in quanto esiste, ed esisteva già prima, la lotta tra proletariato e borghesia. L'esperienza e la critica di questa lotta provoca necessariamente in seno alla classe attiva, e cioè rivoluzionaria, la formulazione delle idee intorno ad essa<sup>2</sup>.

L'elemento casuale è rappresentato dall'essere l'individuo, che compie l'atto, il tale o il tal'altro, essere nato qua o là, avere questa o quella qualità intellettuale e via. La dottrina marxista, come ogni altra dottrina, trova il suo fondamento nelle dottrine precedenti e nelle esperienze e condizioni storiche esistenti. Delle dottrine precedenti, una parte utilizza, altre rigetta e riconosce errate e corregge. Anch'essa non può andare oltre i limiti che queste condizioni preesistenti ed esistenti permettono. È un termine dialettico del divenire storico

delle lotte di classe; vale finché le condizioni che l'hanno fatta nascere non si sono modificate al punto da generare altri sviluppi. Essa accompagna, guida e dirige il proletariato nella sua lotta rivoluzionaria finché questo avrà espletato quanto è costretto a fare dalla necessità del suo

Di qui il vigore generale della dialettica, che vale come distruzione rivoluzionaria di tutti i concetti superati e fossilizzati, difesi dalle forze dell'autorità e della conservazione. Di qui la minaccia al mondo moderno, al mondo borghese, fermatosi nella applicazione della critica filoso-

## Testi basilari di partito

Storia della Sinistra comunista:  
1912-maggio 1922 (4 volumi)

Struttura economica e sociale della Russia d'oggi

Russia e rivoluzione nella teoria marxista

In difesa della continuità  
del programma comunista

Tracciato d'impostazione

Fondamenti del comunismo rivoluzionario

Partito e classe

"L'estremismo, malattia d'infanzia  
del comunismo", condanna dei futuri rinnegati

Lezioni delle controrivoluzioni

Elementi dell'economia marxista.  
Il metodo dialettico.

Comunismo e conoscenza umana

Quaderni

1. Partito di classe e questione sindacale

2. Che cos'è il Partito Comunista Internazionale

sviluppo, e cioè distruggere la società attuale, la società borghese, per creare attraverso la fase della sua dittatura la società senza classi.

L'indagine critica marxista decifra il perché dell'insorgere e costituirsi della società borghese, e dell'antagonismo che in essa esiste fra la classe proletaria oppressa e la borghesia dominante. Essa mostra come dallo sviluppo stesso della società borghese, per virtù di questo antagonismo, si vengano a creare le condizioni per cui il proletariato dovrà distruggerla. La spiegazione data dal marxismo ai fenomeni umani è una ipotesi scientifica in quanto è una spiegazione di essi, ed è la sola ipotesi che oggi possa essere formulata in base alle acquisizioni dottrinali che l'umanità possiede. Dall'esame critico dell'epoca borghese dell'umanità, la teoria si estende alla interpretazione del divenire di tutte le società umane, la cui successione è sempre frutto della lotta delle classi antagoniste, create per necessità derivanti dai modi di produzione.

Ma da questa ipotesi esplicativa dei fenomeni umani la concezione marxista si allarga. Il balzo innanzi nella decifrazione del meccanismo sociale e del volgere storico si è ottenuto superando le concezioni tradizionali scolastiche ed astratte di società, di individuo, di giustizia, e sostituendo a questo metodo, che Marx chiamò metafisico, l'indagine dei contrasti di interessi e delle guerre di classe. Parimenti, le scienze della natura avevano progredito in modo formidabile liberandosi dalla immobilità aristotelica e tomistica dei Cieli, dai concetti assoluti di materia e di spirito, per ricercare l'infinito gioco delle forze e delle influenze attrattive e repulsive in tutti i campi dei fenomeni fisici, chimici e biologici.

fica al campo delle scienze della natura, di estendere la critica al campo della economia politica e vincere le sue resistenze di classe con la critica delle armi rivoluzionarie. La formazione della concezione marxista presenta alcune analogie con la formazione di quella cristiana, sia per le cause che l'hanno prodotta, sia per il suo evolversi fino a divenire una spiegazione generale dei fenomeni dell'universo. Ma il contenuto delle due concezioni non è solo diverso, è antitetico. Il cristianesimo è stato la dottrina di quel certo periodo storico, ossia del trapasso rivoluzionario che determinò il crollo della economia schiavistica e per cui si sono venute a creare le basi della società che dura ancora, malgrado le immense trasformazioni successive. Esso si fondava sulla esistenza di forze sovranaturali.

La concezione marxista, sorta in periodo di vastissimo sviluppo delle coscienze, che, nella fase di investigazione e in quella di divulgazione, escludono il ricorso all'intervento di forze sovranaturali, è chiamata ad accompagnare quell'azione rivoluzionaria del proletariato che deve condurre a distruggere proprio la società che il cristianesimo ha contribuito a formare.

Come la società in cui prevarrà il proletariato è destinata a distruggere quella attuale, così la ipotesi o la dottrina marxista è destinata a far giustizia di quelle precedenti e in particolare del cristianesimo, nello stesso modo come questo fece a sua volta con la religione pagana. Del cristianesimo resterà il ricordo storico, il ricordo di un fatto passato così come è oggi ricordo storico la religione pagana, con questa profonda differenza: che, in rapporto al paganesimo, il cristianesimo è stato un

Continua a pagina 8

## Un sindacato tutto stato e chiesa

*Fedeli anche in questo alla loro vocazione una e trina, i sindacati tricolore hanno consegnato alle braccia spalancate di Santa Madre Chiesa un Primo Maggio da tempo avvilito a informi scampagnate musical-circense. Il 1 maggio 2000 passerà dunque alla storia come il primo celebrato da sua Santità il Papa, in omaggio al giubileo e a quell'Internazionale dei preti su cui torneremo in un altro articolo. Non contenti infatti di aver sospeso qualunque manifestazione per non turbare i sonni dei pellegrini accorsi nella Città Eterna in occasione di questo mistico appuntamento, CGIL-CISL-UIL hanno ritenuto opportuno tirarsi in disparte e far tenere... il comizio del 1 maggio all'augusto rappresentante di Dio in terra, in base alla considerazione (piena di lucide argomentazioni politiche) che in fin dei conti Gesù Cristo, figlio di Dio, era nato (e non entrano qui in tutti i problemi non da poco collegati a questa nascita) nella famiglia di un falegname e che da giovane Karol Woytila ha fatto l'operaio. Può darsi che i retroscena di tale decisione siano contenuti niente di meno che nel quarto (o quinto? confessiamo di aver perso il conto!) mistero di Fatima: noi - maligni (è proprio il caso di dirlo) - avanziamo la ben più "terrestre" ipotesi che, nella loro fregola di servire il capitale, i sindacati, dopo aver dichiarato fedeltà allo stato che lo difende in terra, si siano messi a posto la coscienza dichiarandola, quella fedeltà, anche alla chiesa che lo benedice in cielo (salvo qualche tirata d'orecchi se fa troppo il cattivello: ma, si sa, i discoli a catechismo ci sono sempre!). Un sindacato tutto stato e chiesa, dunque: al quale i proletari dovranno (e prima o poi lo faranno) strappare di mano la propria giornata, per farla ritornare quella che è sempre stata: una giornata non di canti e scampagnate, ma di lotta.*

degli oppressi doveva essere di natura diversa da quelli, e più forte di tutti quelli insieme. Ma trattandosi di Dei non era possibile accettare che vivessero insieme, e quindi comandassero gli uni, amici di una parte dell'umanità, e gli altri, amici dell'altra. Nasceva e si imponeva la questione che o gli uni o l'altro fossero i veri Dei.

D'altra parte, è chiaro che una prima espressione embrionale prescientifica, all'altezza sia delle conoscenze dei capi che dell'incultura delle turbe, della esigenza di rovesciare il tradizionale regime teocratico, non riuscendo a tradursi in un postulato egualitario

formulazione ideologica della rivolta delle plebi oppresse e, come tale, ricca di lieviti rivoluzionari anche se non traducibili sul piano di una trasformazione radicale della società, divenne la religione e la bandiera ideologica delle classi dominanti, dell'Impero romano prima, dei regimi feudali poi, e perciò si modellasse sulle esigenze concrete e sulla struttura di queste società mantenendo il postulato dell'astratta eguaglianza di tutti gli uomini di fronte a Dio (e perciò della loro fratellanza) e convalidando nel contempo, sul piano della vita terrena, la ferrea divisione gerarchica delle classi cui diede

eliminato la necessità di ammettere la presenza di un essere superiore per spiegare i fenomeni del mondo: e tuttavia, come si è visto, aveva lasciato sussistere intatta la religione cristiana col suo armamentario di dogmi apertamente contrastanti con quel principio: l'aveva lasciata sussistere perché, figlia della nuova classe dominante, ne riconosceva la necessità ai fini della conservazione sociale. Per la stessa ragione, quel

2. È in seno alla classe anche se i primi formulatori della dottrina e il maggiore teorico non provengono da essa. È la classe che ha iniziato e compie la lotta di cui i teorici danno la spiegazione, avendone accettato e fatto proprie le aspirazioni.

# STRAVAGANZE “COMUNISTE” IN CATTEDRA

Non capita spesso che una rivista (“Sapere”, dicembre 1995) di divulgazione scientifica si occupi di argomenti non specialistici o che tenti di porre sul piano “scientifico” concetti ritenuti di esclusivo dominio della politica, della cultura, dell’opinione. L’autore, alla domanda - titolo dell’articolo - : “Da che parte sta la scienza?” (dalla parte del capitalismo o del comunismo? ndr), risponde inequivocabilmente, con argomentazioni “scientifiche(?)”, tratte dalle diverse scienze umane e naturali, che il comunismo vince sul capitalismo. Alla fine del testo, infatti, contro i frettolosi affossatori del comunismo ribadisce: “Comprovata così la natura esorcistica dei requiem per il comunismo, non ci chiederemo allora più per chi suonano certe campane a morto: esse suonano per i campanari”. Noi, che conosciamo per esperienza quanto possano essere più pericolosi gli “amici occasionali” dei nemici tout court ci affrettiamo a buttare in aria il castello di elucubrazioni metafisiche innalzato dal nostro autore in vena di stravaganze teoriche.

## INDIVIDUO E CLASSE

Cominciamo dalla prima proposizione: “Il comunismo pensa in termini di classe, privilegiando quella dei diseredati (in special modo, il proletariato); il capitalismo si interessa di individui privilegiando i ricchi (primi fra tutti gli industriali)”. Poi, in una nota: “Benché il termine ‘classe’ abbia un significato tecnico preciso, esso è stato ed è ancora usato in modo informale come sinonimo di *insieme*”. Infine, in uno slancio filosofico: “ci si trova di fronte ad una delle molte metamorfosi del venerabile problema degli universali”. Scomodando Platone ed Aristotele, idealismo ed empirismo, insiemisti e costruttivisti la conclusione è presto data: poiché nella scienza moderna l’insieme gioca sul piano scientifico meglio che l’individuo, il comunismo vince sul capitalismo. Si tratta, come si può constatare, di considerazioni superficiali, che nulla hanno a che fare con il concetto di classe di Marx. Identità, dinamicità, storicità e quindi dialettica sono perdute irrimediabilmente. Un banalissimo insieme “di persone diseredate o ricche” ne prende il posto, scientificamente inservibile. Il concetto di classe, pur non essendo stato posto per pri-

mo da Marx, come egli stesso afferma, ha per noi lo stesso ruolo centrale che ebbe il concetto di accelerazione, apparso per la prima volta nella fisica newtoniana e galileiana. L’accelerazione, variazione della velocità nel tempo dei corpi in moto, infatti rompe ogni relazione statica o stazionaria (moto uniforme) della “filosofia naturale” del passato, così come la classe, fattore dinamico delle rivoluzioni nelle società classiste, possiede le determinazioni materiali per spezzare ogni prassi sociale cristallizzata, stazionaria dunque, sconvolgendo il ritmo del tempo storico-sociale. Marx verificò sperimentalmente tutta la forza esplicativa del proletariato in quanto classe (la Comune di Parigi gli diede modo di accertare la sua dinamica nel corso della guerra franco-prussiana). Il futuro della classe, che Marx chiamerà “dittatura del proletariato”, ha messo in luce la sua dinamica obiettiva in tutte le rivoluzioni e controrivoluzioni del XX secolo, anche quando l’assenza di una condizione fondamentale, il partito, che della classe è il vettore direzionale, fa disperderne la carica di forza numerica e organizzativa in un’esplosione incontrollata. Questo concetto il materialismo storico lo estende al passato (“la storia è storia di lotta di classi”) e fino all’eliminazione delle società classiste. La Comune di Parigi consentì di scoprire la “forma politica nella quale si poteva compiere l’emancipazione economica del lavoro”; la rivoluzione d’Ottobre fu la riconferma della necessità della dittatura del proletariato, della stretta connessione dialettica tra partito e classe, della debolezza dell’elemento organizzativo in sé (“la rivoluzione non è questione di *forme di organizzazione*”), come dell’elemento numerico, le *masse sociali*; al suo interno l’individuo non vi ha spazio socialmente determinante, perdendosi tra gli eventi senza lasciare alcuna traccia (regnanti, governanti, eroi e altri “protagonisti”). Allorché parliamo di classe noi siamo spinti alla ricerca di quel nucleo che la coordina, la cementa, la indirizza, nucleo che la rappresenta in mezzo alla più vasta congerie di eventi, relazione dunque mai formale e statica. Se etimologicamente deriviamo il concetto di classe dal latino “*classis*”, che vuol dire flotta in formazione di combattimento, con la sua nave ammiraglia, che fa da centrale di comando, è perché diamo, con Marx ed Engels,

un significato dinamico e scientifico al concetto. L’individuo contingente, casuale, di classe, borghese o proletario, che percorre il palcoscenico delle società divise in classi, che viene messo al centro della dinamica sociale borghese, non ha nulla a che fare con l’individuo storico, necessario, umano del Comunismo, quell’individuo che, come scriviamo nei nostri testi, “vede e confonde se stesso in tutto l’arco millenario che lega l’ancestrale uomo tribale, lottatore con le belve, al membro della comunità futura, fraterna nell’armonia gioiosa dell’uomo sociale”. È solamente in questa direzione che si può “pretendere di scrivere qualche breve capitolo di scienza storica”.

## PROGRESSO E CONSERVAZIONE

Una seconda proposizione: “... il comunismo vuole cambiare il mondo, e persegue dunque il progresso, il capitalismo si accontenta di capire il mondo, e combatte per la conservazione”. Anche qui il nostro affianca Marx a Platone (“che vorrebbero costruire razionalmente il futuro della società”) contro Popper, il disaccatore di una tale possibilità e contro Wittgenstein per cui “di fatto non c’è nulla di più conservatore della scienza”. Così conclude: “Non lasceremo però che moderni Newton possano illudersi di aver trovato nella caduta del muro di Berlino una ragione sufficiente per formulare la legge dell’attrazione universale del capitalismo”. Le premesse che stanno die-

tro una tale conclusione sono veramente miserevoli. Marx, costruttore del futuro della società, come Platone? Marx progressista? Ma è folia chiedere ad un tale accademico di darsi la pena di sfogliare qualche paginetta di Marx e di Engels, prima di scribacchiare un tale insieme di assurdità? Il capitalismo non cambia il mondo? Per fortuna lo cambia, lo trasforma, lo sconvolge, lo distrugge. Non costruisce razionalmente il futuro della società? Ma la sua razionalità, la sua ostinata razionalità in difesa del profitto, la sua caparbia volontà di impedire il crollo della sua economia esiste; la potente costruzione di apparati di potere, di istituzioni, di rapporti di produzione, di ammortizzatori sociali e di strutture produttive, serve a conservare il suo passato, il suo presente e il suo futuro. Ma è proprio su questa ostinata, dominante e globale forza di conservazione che si innesta la trasformazione rivoluzionaria. La scienza di Marx si trova in un punto di non ritorno rispetto ai piani utopisti, positivisti, razionalisti della scienza borghese, così come la dinamica dell’accumulazione capitalistica si trova oggi in un punto di non ritorno, oltre il quale non ci sono alternative: o il Comunismo o la distruzione della nostra specie. Che un Popper si dia tanta pena di “latrare” contro la scienza marxista e di mostrare che vera scienza è quella borghese, perché falsificabile, quando le cosiddette scienze umane sono attaccate ancora ai metafisici concetti di democrazia, libertà e giustizia, che il mate-

rialismo storico ha già dichiarato falsi da più di secolo e mezzo, mentre quelle naturali sono costrette ad introdurre unità primordiali genetiche e mattoni elementari di base in un riduzionismo senza fine, glorificati da indetermismo mistico, anch’esso denunciato dal materialismo dialettico, che un Wittgenstein constatò che l’insieme di proposizioni della scienza sia costituita solo da strutture logiche e che fuori dalla logica tutto è casualità, tutto ciò ci conferma che la scienza borghese si trova impantanata in una contraddizione insanabile; essa è costretta a trovare o un fondamento ultimo su basi metafisiche o a negarsi totalmente come scienza.

## RAGIONE E ISTINTO

Terzo argomento: “Se la ragione è la qualità che distingue l’uomo dagli animali, si può pensare che sistemi di organizzazione della società basati su di essa siano più in sintonia con lo sviluppo biologico di quelli basati invece sull’istinto (che, non a caso, vengono a volte paragonati alla legge della giungla)”. Perché il comunismo vince sul capitalismo? Ma perché è più razionale! Roba da non crederci! Ma se le accuse rivolte al comunismo dalla borghesia sono state quelle di società anarchica, caotica, irrazionale, utopistica, impossibile, salto nel buio, distruttiva di famiglie, religioni, stati, da dove viene una così bigotta, ordinata e razionale cosa del futuro del nostro autore? Ma dalla biologia, dalla struttura degli emisferi cerebrali! Ecco la spiegazione “alla Dürhing”, nata dalla lettura degli scritti del premio Nobel per la medicina R. Sperry. I due emisferi del nostro cervello sottendono a diverse funzioni, uno è preposto al pensiero astratto, alle attività di comunicazione, alla scrittura, al calcolo; l’altro emisfero è muto, preposto ad attività percettive e di riconoscimento. E la trovata qual è? I due emisferi sono coinvolti nella determinazione delle

tendenze politiche, per cui gli individui di sinistra sono più razionali e scientifici, quelli di destra più istintivi ed artistici. Ci credereste? Impigliato in questa differenziazione tra i due emisferi cerebrali, l’autore non si accorge delle astrusità che mette in campo. Ma la borghesia, che cominciava ad alzare i primi pilastri del capitalismo, al tempo della sua rivoluzione, non ha forse inneggiato alla dea Ragione, non ha portato in giro i suoi Lumi per rischiarare il mondo e liberarlo dai dogmi, dagli “idola”? E il *cogito cartesiano* non ha trastullato fino ad oggi le generazioni laiche e borghesi? E le accuse che le si facevano da parte di preti, aristocratici, proprietari fondiari non erano quelle che si fanno oggi al Comunismo? Solo la dialettica materialistica riesce a tirarli fuori dalle contrapposizioni metafisiche (... e dai grafi ad albero!). Quando in un nostro testo del 1953 (“I fattori di razza e nazione nella teoria marxista”) scriviamo che “l’istinto è la conoscenza ereditaria di un piano di vita della specie”, riprendendo una definizione del Thomas, e coordiniamo istinto - conoscenza ereditaria - piano di vita della specie, rompiamo le rigidità tra elementi razionali e istintivi. Che possa esserci una specializzazione negli emisferi non lo neghiamo: accade di regola negli organismi viventi; ma che si tratti di una specializzazione netta ragione-istinto è semplicemente demenziale. Che poi essa abbia a che vedere con la politica è roba da cestinare ad occhi chiusi.

## RIVOLUZIONE ED EVOLUZIONE

Quarto argomento: “Il comunismo teorizza la rivoluzione come mezzo per la conquista del potere e la trasformazione radicale della società; il capitalismo contrappone il cambiamento graduale come espediente per la conservazione di en-

Continua a pagina 6

## DOPO LA REFERENDATA

Alleggerire le dichiarazioni dei vari “protagonisti” dopo il naufragio del referendum, hanno vinto tutti e hanno perso tutti: com’è naturale nell’avanspettacolo borghese. Adesso cominceranno (sono già cominciati) i processi e gli epittaffi, le dichiarazioni di trionfo e le vendette trasversali: ancora, nulla di nuovo sotto il sole della politica del capitale. Da questa miseranda sfilata, noi siamo e ci teniamo ben lontani. È evidente che l’astensionismo che “ha trionfato” non è il nostro astensionismo: è disgusto e apatia, disorientamento e scollamento, e in quanto tale può tutt’al più essere interessante per i rivoluzionari come segnale di uno stato d’animo e nient’altro - stato d’animo che può essere rapidamente e abilmente recuperato e incanalato in altre direzioni. Il nostro astensionismo è invece una diversa prospettiva politica, una prospettiva di classe e non di risposte individuali e atomizzate. Sulla base di una solida teoria e di un’esperienza ormai secolare, essa considera infatti i rituali democratici un

potentissimo strumento di illusionismo e imbonimento collettivi e propone un’alternativa - molto più credibile anche se tuttora lontana - alla miseria senza fondo della politica borghese. Come abbiamo più volte chiarito nei mesi scorsi, la classe operaia faceva bene a disertare completamente le urne, anche in quest’occasione. Così facendo, avrebbe dichiarato il proprio rifiuto di inchinarsi a meccanismi che tendono a frantumare quella che invece deve tornare a essere una forza collettiva, decisa a non lasciare che questioni vitali (come la libertà di licenziamento) siano lasciate in balia della decisione di un “popolo” indifferenziato (borghesi, preti, poliziotti e fedeli servitori del capitale di ogni risma e colore). Ora però non basta gioire perché i referendum sono naufragati. Sappiamo molto bene che l’attacco alla classe operaia non si fermerà con questo “incidente di percorso”: in tempi di crisi acuta come l’attuale, il capitale è costretto a introdurre tutte le misure necessarie per sfruttare di più e meglio i

proletari, per rendere la manodopera più flessibile e ricattabile, per far sentire con forza e violenza il proprio potere su di essa. Si tratta allora di imboccare la strada della ripresa della lotta di classe, senza esitazioni e illusioni democratiche: una strada che passa attraverso il recupero dei fini e dei metodi classici del proletariato internazionale sull’arco di due secoli di storia - difesa delle condizioni di vita e di lavoro, rivendicazione di forti aumenti salariali (maggiori per le categorie peggio pagate) e di forti riduzioni dell’orario di lavoro a parità di salario, rifiuto di qualunque tentativo di limitare e condizionare l’organizzazione operaia e di svuotare, negare, proibire le sue classiche armi di combattimento, prima fra tutte lo sciopero generale senza preavviso e senza limitazione di tempo e di spazio. Solo così, e non attraverso altre future pagliacciate democratiche, sarà possibile contrastare nell’oggi l’attacco del capitale e preparare, in un domani che è ancora lontano ma che necessariamente si ripresenterà, la distruzione del suo dominio.

## Stravaganze "comunistiche" in cattedra

Continua da pagina 5

trambi". La soluzione è molto semplice, dice l'autore; si tratta del dilemma tra continuità e discontinuità delle scienze naturali. Poiché nella scienze del Novecento la discontinuità vince sulla continuità, ergo, il comunismo è superiore al capitalismo. Per darci elementi di giudizio in senso evoluzionista lo scrivente ci ricorda Lyell per l'evoluzione geologica e Darwin per quella biologica. Oggi invece si affermano sempre più le teorie della discontinuità: in fisica, la quantistica di Heisenberg, in biologia quella degli equilibri punteggiati di S. Gould e in matematica la "teoria delle catastrofi" di R. Thom. La netta distinzione tra rivoluzione ed evoluzione o tra continuità e discontinuità è un'altra di quelle finzioni che non ha davvero alcun riscontro scientifico. La meccanica quantistica, si scrive, vale per le particelle del mondo subatomico, mentre la meccanica, classica e relativistica, vale per la realtà macroscopica.

La natura duale (particelle-onde), realtà indiscutibile dei fenomeni fisici, legati alla luce o alle particelle elementari, è per noi la manifestazione evidente dell'unità dialettica della materia. Con Engels, noi neghiamo "non ogni linea di demarcazione, ma soltanto di *hard and fast lines*, di linee rigide e salde", non ci nascondiamo dietro una "mistica identità degli opposti", ma riconosciamo "che "opposizioni" e "differenze" sono presenti nella

precisione) impedisce di conoscere esattamente l'altro (la quantità di moto della particella stessa, connessa alla velocità) e viceversa la conoscenza esatta della quantità di moto impedisce di conoscere la posizione della particella. Così, il nostro materialismo (che, appunto, è dialettico) supera, negandolo, il determinismo meccanico di Laplace, che è di ordine metafisico (scissione causa-effetto: La Place, con la sua epoca, conosce solo il movimento meccanico), ma non il determinismo generale, il causalismo. Questa dimensione della realtà non è dunque il luogo della paralisi conoscitiva, ma quello della conoscenza "concreta", in quanto "sintesi di molte determinazioni". Se la meccanica quantistica riesce a determinare, sebbene entro un intervallo di probabilità, l'evoluzione di un sistema di particelle-onde, allora occorre dire che ci troviamo non nell'impotenza totale, nel regno del caso, ma in un determinismo più ampio e completo del precedente, quindi più necessitato e più rigoroso.

Scriva Engels a proposito di Darwin: "Sono proprio le infinite, casuali particolarità degli individui all'interno delle singole specie, particolarità che si accentuano fino alla rottura del carattere della specie, le cui origini prossime stesse sono dimostrabili solo nel minor numero di casi, che lo costringono a mettere in discussione il fondamento sul quale era fino ad ora basata ogni rego-

neare, progressiva, sommativa che occorre mettere in soffitta e infatti Engels continua: "La casualità capovolge il concetto che si aveva della necessità (il materiale di circostanze casuali che si era frattanto accumulato ha sfiancato e spezzato la vecchia idea di necessità). L'idea che fino ad allora si aveva di necessità non si regge più. Serbarla significa imporre dittatorialmente alla natura come legge un'arbitraria determinazione dell'uomo, in contraddizione con se stessa e con la realtà: significa negare con ciò ogni necessità interna della natura vivente, significa proclamare unica legge della natura vivente, in generale, il caotico regno del caso".

Dunque se Gould proclama una "teoria degli equilibri punteggiati" (equilibri storico-geologici) sul piano delle scienze sperimentali (paleontologia, biologia, geologia, ecc), ciò dimostra non che il caso vince sulla necessità, ma che egli si serve di un determinismo più ampio, più adeguato alla necessità interna della natura vivente, che non coincide con la natura del vivente in oggetto, ma della sua natura all'interno dell'ambiente. Se il matematico Thom grida scandalizzato contro il "dogma della biologia moderna", il DNA, il "codice genetico" (da cui si fanno discendere, oltre i caratteri genetici delle specie, la natura criminale, la bontà innata degli individui, le posizioni politiche, arrivando a giustificare l'individualismo, il desiderio di accumulare, di vendere merci per colpa del cosiddetto "gene egoista") e propone un'evoluzione, che contiene,

## SOTTOSCRIZIONI

Sottoscrizioni pervenute e registrate entro il 31 di maggio del 2000. Le sottoscrizioni sono espresse in migliaia di lire, più versamenti sono raggruppati in un'unica voce e si considerano sottoscrizioni i versamenti senza specifica e la parte eccedente l'abbonamento sostenitore.

### SOTTOSCRIZIONE ORDINARIA

Forlì: La Sezione 1290, Valeria in memoria di Amadeo 504, Ferruccio 20, Lettore di Forlì 20, Gigi 50, Simpatizzanti 40. New York: I Compagni 200. Milano: La Sezione 1262, Il Cane 120, Libero 60, A.A.70, E.B.50, S.D.F.20, Tonino 90, Vittorio 50, Internazionalisti Anonimi 300, A.G.20, Anonimo 100, Caroline 35, A pranzo tra compagni 23, Tra compagni alla R.O. del 29 gennaio 31. Genova: Ateo 210. Schio: La Sezione per il Programma Comunista 600, Ricordando i compagni Menego, Riccardo, Agnese 653, Lilia e Sonia ricordando Menego 300, Piero P.50, Vittorio 50, Gino 50, Rita 50. Messina-Reggio Calabria: La Sezione 530, Lettore di Messina 20. Bologna: La Sezione 65. Piacenza: La Sezione 182. Ali: N.I.20. San Fele: A.B.20. Trieste: G.G.160. Modena: F.P.20. Roccalumera: G.C.20. Valsolda: A.C. ricordando Arri 50. Bolzano: A.C.40. Bagnacavallo: R.B.170. Vallecrosia: M.C.50. Cairo Montenotte: M.B.20. Renosio: in memoria di Arri 10. Firenze: Ter. per la stampa 54. Cagliari: la sezione 20.

### SOTTOSCRIZIONE PER LA STAMPA INTERNAZIONALE

Schio: La Sezione 800. Torre Pellice: R.N.170. Udine: La Sezione 50, In occasione del Primo Maggio i compagni di Trieste e Udine 150. Genova: Ateo 200. San Fele: A.B.30. Uboldo: S.A.20. Milano: Libero 100, Il Cane 300, Jack 200, Il Gatto ricordando Il Cane e tutti i compagni dell'arco storico 500. Roma: La Sezione 100. Reggio Calabria: F. 50.

mici immediati, riorganizzazione delle forze produttive, ecc.) accompagnata dallo sconvolgimento totale dei rapporti di produzione capitalistici, da cui una ancor più rapida ascesa delle forze produttive, non più ostacolate dai vecchi rapporti di proprietà. Il passaggio dall'evoluzione alla rivoluzione avverrà non per via progressiva e lineare, ma attraverso rotture sempre più ampie.

### COOPERAZIONE E CONTRAPPOSIZIONE

Quinto argomento: "Il comunismo si basa sulla cooperazione fra individui, il capitalismo sulla loro contrapposizione". Ci possono essere dubbi che il "comunismo cooperativo" vinca sul capitalismo? Nessuno, a detta del nostro autore, che a sostegno porta Hobbes (1651), con il suo "dilemma dei due prigionieri". La cooperazione (nessuno fa la spia) di due reclusi dimezza la condanna di ciascuno, la non cooperazione raddoppia la condanna del primo e libera il secondo (lo spione), la contrapposizione totale (la spinta reciproca) raddoppia la condanna di entrambi. Chi mette il professore nel ginchino? O due comunisti (10-10) o due capitalisti (20-20) o un comunista e un capitalista (20-0). Dimostrazione: la cooperazione ci guadagna... quindi il sistema comunista è migliore. Per fortuna si tratta di giochi senza alcun costrutto. Ma andiamo ad esaminare le cose da vicino.

Il capitalismo non sarebbe per la cooperazione? Sarebbe per la contrapposizione fra individui? E le classi di cui si parlava prima che fine hanno fatto?

Tre secoli almeno sono lì a dimostrare come mercanti, artigiani, manufatturieri, imprenditori abbiano fatto

della cooperazione il punto di forza dell'organizzazione produttiva, abbiano spinto il rapporto capitale-lavoro, sotto la sferza obbligatoria dell'accumulazione, ad un legame solidissimo. Il rapporto mercantile media tutti i rapporti sociali e "costringe i contrari a baciarsi", la galea produttiva lega in un unico spazio masse immense di lavoratori e li costringe nelle catene di montaggio, nelle amministrazioni, nei servizi. L'automazione spinge il lavoratore a divenire una semplice appendice della macchina. Se esiste una struttura inorganica della società capitalistica essa è frutto della cooperazione. È una cooperazione di classe, è una cooperazione coatta! Certamente. Ma una "cooperazione comunista" è una tautologia. Il comunismo dovrà provvedere ai bisogni generali umani e le "cooperazioni" individuali o di classe non avranno più senso.

Per concludere il nostro ci dà un saggio della sua profonda ignoranza del comunismo.

"Il comunismo soddisfa la condizione dell'imperativo categorico, di essere cioè un comportamento adottabile da tutti in modo razionale: simmetricamente, sotto la pacifica assunzione che l'autolesionismo non sia razionale, il capitalismo non soddisfa tale condizione". Come è facile constatare, moralismo e razionalismo si sprecano!

### UGUAGLIANZA E DIVERSITÀ

Sesto argomento: "Il comunismo persegue un'ideale di uguaglianza in cui ciascuno dà secondo le proprie capacità e ottiene secondo i propri bisogni; il capitalismo cerca di mantenere ed accre-

scere la diversità, in special modo fra chi produce e chi guadagna". Ecco ancora un altro dualismo, che il nostro ha il coraggio di esibire per la sua scelta idealistica a favore del comunismo; per la dimostrazione adopera argomentazioni prese dal mondo della fisica. Poiché la diversità implica l'osservabilità degli oggetti di indagine, allora il concetto di ordine è legato al capitalismo, mentre il concetto di uguaglianza, che implica l'indistinguibilità, è legato al disordine, quindi al caos. Ma in termodinamica l'evoluzione del mondo fisico, e quindi del futuro del sistema, è legato alla crescita dell'entropia, quindi alla crescita del disordine. È dimostrato allora, in questo modo, che il futuro è del comunismo (uguaglianza - indistinguibilità - disordine - anarchia-caos) in quanto il perseguimento dell'ordine (e del capitalismo) fisico è un processo anacronistico. La cosa è veramente comica e la conclusione è da funamboli: "...come appunto prevedeva Marx, con l'anarchia: l'unico 'stato' che, essendo totalmente stabile e irreversibile, può mantenere la pace". È possibile che un tantino di dialettica (che vale dire un po' di sale in zucca) non lo sfiori, che non comprenda che ordine e disordine sono sottoposti a ciò che egli chiama osservabilità e distinguibilità, concetti che sono legati all'esperienza sistematica in laboratorio? Ma gli strumenti di osservazione sono mutati nel tempo, ciò che un tempo era indistinguibile oggi è distinguibile (la cellula che un tempo era un mondo caotico oggi sembra un archivio di dati ordinatissimo). Ora ogni scoperta scientifica riportando il "disordine" (la complessità, il caos, l'uguaglianza come la chiama) all'interno di leggi via via più complesse, non fa altro che tracciare per esse un "ordine". Il passaggio dalla materia inorganica a quella organica si configura come un processo che va da un ordine ad un ordine superiore, allo stesso modo del passaggio da un modo di produzione ad un altro (ugualmente si potrebbe dire che va da un disordine ad un ordine o da un disordine all'altro ecc.).

### PIANIFICAZIONE CENTRALE E LIBERO MERCATO

Settimo argomento: "Il comunismo è a favore della pianificazione centrale, il capitalismo canta le lodi del libero mercato". Ecco un'altra di quelle contrapposizioni tirate fuori dagli stalinisti vecchi e nuovi. Ovviamente non chiederemo al nostro interlocutore cosa e come pianificherà centralmente il comunismo; gli rintuzzeremo la vecchia questione, ripresa da Engels, che il capitalismo tende per sua intrinseca necessità alla pianificazione, centralizzando e concentrando, a livelli sempre più

Continua a lato

## WHAT IS THE INTERNATIONAL COMMUNIST PARTY

Una nuova pubblicazione di partito

Il numero 9 della nostra rivista in lingua inglese *Internationalist Papers* è interamente dedicato alla traduzione di Che cos'è il Partito comunista internazionale, l'opuscolo di presentazione del nostro partito uscito nel 1996. *What Is the International Communist Party - A Presentation* consta di otto capitoli, intitolati "Our Name Is Our Program", "Where We Come From", "Historic Party and Formal Party", "Why the Working Class", "What Is Communism", "And What Is To Be Communists", "What Is To Be Done", "On Conclusion", e contiene inoltre una bibliografia basilare. Dello stesso testo, sono in preparazione un'edizione spagnola e una tedesca, che vanno ad aggiungersi a quella francese già disponibile come numero speciale della nostra rivista *Cahiers Internationalistes*, mentre in progetto è anche un'edizione russa. Stiamo inoltre mettendo già in cantiere i prossimi numeri delle due riviste inglese e francese, con l'impegno di farle uscire prima della fine dell'anno.

I nostri lettori comprenderanno che si tratta di iniziative di estrema importanza dal punto di vista della penetrazione del programma comunista rivoluzionario in aree che o sono state storicamente digiune di marxismo o l'hanno purtroppo conosciuto solo attraverso la deformazione opportunistica e la controrivoluzione staliniana. Siamo dunque sicuri che contribuiranno a questo importante (e gravoso) sforzo politico-editoriale, sottoscrivendo in maniera consistente e indicando nella causale la dicitura "Pro Stampa Internazionale".

natura, ma con una validità solo relativa, e che invece quella rigidità e quella assoluta validità con cui sono presentate viene introdotta nella natura solo dalla nostra riflessione" (dall'*Antidühring*). La realtà subatomica continua dunque a mostrarci la sua più profonda unità. L'esempio ci viene proprio dalla fisica quantistica: l'isolamento, la determinazione, la misura di uno dei poli (la posizione della particella elementare è possibile rilevarla con grande

larità in biologia, il concetto di specie nella forma metafisica, rigida, inalterabile, che aveva fino ad allora avuto". L'evoluzionismo di Darwin dunque, se porta il riconoscimento, attraverso un'indagine minuziosissima, del trapasso (per la presenza delle infinite casuali particolarità degli individui) da una specie all'altra, superando la vecchia regolarità biologica, si trova impantanato tuttavia nella ricerca dell'anello mancante. A questo punto è il concetto di evoluzione li-

ad un dato punto, catastrofi, rotture, ripiegature di vario ordine (intanto per via matematica), ciò non ci sorprende, perché è in quest'ottica (evoluzione-rivoluzione) che si muove il marxismo. Il marxismo rivoluzionario ha previsto per la forma borghese di produzione (sotto la spinta della crisi economica e nel corso della rivoluzione politica) la caduta verticale asintotica delle forze produttive fino ad un certo punto (guerra, rivoluzione, provvedimenti econo-

**L** 28 Marzo è stato stipulato un accordo presso il Ministero del Lavoro tra CGIL, CISL, UIL e la Telecom. L'accordo giunge dopo una trattativa durata quattro mesi e dopo l'intervento del ministro del lavoro Salvi e di tre sottosegretari. La Telecom ottiene un risultato prezioso perché, pur essendo un'azienda che fattura profitti netti dell'ordine di migliaia di miliardi, si vede riconosciuto il diritto di adottare mobilità, cassa integrazione, trasferimenti selvaggi ed altro ancora.

Alcuni anni fa, in occasione di un rinnovo contrattuale Telecom, scrivevamo: "Come andrà a finire non è difficile prevederlo visti i precedenti bidoni che i bonzi sindacali hanno firmato, accettando la mobilità selvaggia per migliaia di lavoratori, l'«esodo» per almeno 10.000 unità entro il 1997 e la soppressione di otto sedi regionali. Tutto questo a fronte di un utile di 1.500 miliardi in costante aumento (nel 1994 +41,5% rispetto al 1993 e +80,2% rispetto al 1992. (...) Telecom dovrà percorrere inevitabilmente la strada che hanno imboccato le altre società telefoniche: l'americana AT&T ha annunciato 40.000 licenziamenti; la British Telecom tra il '94 ed il '95 ha fatto fuori 100.000 lavoratori; la Deutsche Telekom entro il 2000 si libererà di 60.000 lavoratori. La stessa Telecom Italia, tra il '92 ed il '95, è passata da 105.689 dipendenti a 96.705, mandando forzatamente in pensione tutti quelli che potevano andarci. Come si libererà delle decine di migliaia di «esuberanti» previsti per i prossimi anni? La risposta è una sola: cassa integrazione prima, licenziamenti dopo e, forse, un po' di prepensionamenti."

Dopo quattro anni le cose non sono cambiate, anzi sono ulteriormente peggiorate. I profitti sono ulteriormente aumentati (5000 miliardi nel 1999 con un incremento utile netto dell'81% rispetto al 1998), il numero dei dipendenti è ulteriormente diminuito (75.000 che diventeranno, per effetto dell'accordo, 62.000). Entriamo ora nei dettagli dell'accordo in esame.

## SULL'ACCORDO TELECOM-SINDACATI

### MOBILITÀ (LEGGE 223/91) ED ESODI INCENTIVATI

Saranno interessati 8.300 lavoratori (5.300 per la mobilità e 3000 per gli esodi). Questo trattamento interesserà principalmente coloro che nel corso della permanenza in mobilità volontaria (massimo 3 anni; 4 nel Sud) matureranno il diritto alla pensione secondo l'attuale legislazione. Tutti questi lavoratori - tra contributo INPS ed integrazione aziendale - percepiranno una retribuzione pari al 75% dello stipendio (senza contare la perdita di varie indennità, straordinari e buoni-pasto); inoltre, i contributi figurativi validi per la pensione verranno calcolati sulla sola indennità di mobilità. Va sottolineato il fatto che, nel caso di una ulteriore riforma pensionistica, questi lavoratori potrebbero rimanere senza pensione e disoccupati in quanto non è previsto il rientro in Telecom in nessun caso.

### CIGS (CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI STRAORDINARIA)

In questo caso i lavoratori interessati saranno 2200; verranno posti in cassa integrazione a zero ore senza rotazione. Al termine del periodo, è previsto il rientro in servizio ma l'accordo fa chiaramente capire che lo stesso sarà vivamente sconsigliato. A questo proposito è previsto un organismo bilaterale (azienda-sindacati) che "opererà per individuare e promuovere tutte le iniziative utili per la collocazione all'esterno della popolazione interessata alla CIGS." Gli strumenti di persuasione non mancano: "mobilità all'interno delle regioni"; "reinsediamento in ambienti e profili professionali diversi da quelli precedenti"; "assegnazione a mansioni diverse". I lavoratori posti in CIGS potranno chiedere un anticipo sul TFR - cioè sul loro salario differito - da 5 a 55 milioni a seconda del livello di appartenenza. Alla fine del periodo di cassa integrazione, la

Telecom erogherà ai soli fortunati che potranno rientrare in servizio "un importo netto medio 'una tantum' di natura occasionale di 12 milioni per i livelli A B C, di 23 milioni per i livelli D E F e di 48 milioni per i livelli G H. L'azienda, è superfluo dirlo, risparmierà molto di più.

### CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ

In questo caso si prevede la riduzione individuale dell'orario di lavoro non superiore al 25% a fronte di una riduzione salariale del 10%. I risparmi contributivi per l'azienda saranno cospicui.

### FLESSIBILITÀ DELLA PRESTAZIONE

Si tratta del ricorso al "part-time" ed al cosiddetto "job-sharing" (lavoro ripartito) in virtù del quale due lavoratori si ripartiscono un'unica prestazione lavorativa (per esempio 38 ore settimanali ripartite tra due lavoratori). In tal caso il rendimento orario aumenta sensibilmente: Si lavora la metà, si prende metà stipendio, si viene sfruttati il doppio.

### MOBILITÀ FRA AZIENDE

Sono programmati 1000 trasferimenti o distacchi in altre aziende del gruppo Telecom. Sicuramente verranno fatte proposte che non potranno essere rifiutate.

### LAVORO IN APPALTO

Malgrado quanto detto fin qui, l'accordo non prevede alcun limite all'utilizzazione del lavoro in appalto (forma moderna del caporalato), anzi concede all'azienda anche il ricorso a forme di lavoro atipico (con apertura di partite IVA ecc.).

### CESSIONI ("OUTSOURCING")

Viene dato il via libera alla cessione dei magazzini, dell'autoparco, dell'amministrazione del personale, dei servizi immobiliari e non immobiliari, dei grandi immobili. I-

noltre sarà costituita una società per il comparto informatico dove confluiranno le attività informatiche di Finsil, Telesoft, Sodalia e Telecom. Per i lavoratori coinvolti "si cercherà di mantenere lo stesso contratto" o "condizioni complessivamente equivalenti" e "l'azienda si impegna in accordo con il cessionario ad evitare la riduzione degli organici per un periodo di tempo definito." E poi?

Tutto ciò interesserà circa 4500 lavoratori.

### ASSUNZIONI

Le tanto sbandierate 6200 assunzioni sono un colpo da maestro. L'azienda usufruirà dei contributi statali sia per liberarsi dei vecchi lavoratori (mobilità e CIGS), sia per assumere con contratto formazione-lavoro, a contratto part-time, a ritenuta d'acconto i giovani lavoratori più riciclabili, malleabili ed imbevuti dei valori della classe dominante. Inoltre, va aggiunto che queste 6200 unità - se rapportate al lavoro a tempo pieno - saranno meno di quanto dichiarato e, a causa della loro condizione di precarietà, saranno utilizzati come arma di ricatto per peggiorare le condizioni di quanti già lavorano in Telecom.

### TRASFERIMENTI

Saranno trasferiti, con criteri simili a quelli dell'accordo 1/8/1995, 2000 unità. I trasferimenti su base regionale saranno obbligatori, quelli su base interregionale saranno "volontari".

### COGESTIONE

L'accordo prevede una serie di commissioni paritetiche azienda-sindacati (CGIL, CISL, UIL) e di cosiddetti osservatori. I lavoratori avranno di fronte, come sempre, il blocco compatto formato da azienda, governo, sindacati. Se ci saranno posti di lavoro in più, questi saranno per i burocrati sindacali.

### CHE FARE?

A questo punto risulta evidente che, con l'accordo del 28 Marzo, la Telecom ha piena soddisfazione da governo e sindacati su tutta la linea per quanto riguarda i 13500 "esuberanti" dichiarati, riduce il costo del lavoro di una quota stimabile intorno al 20%, riuscirà a liberarsi di lavoratori che usufruiscono di regole ancora in parte stabili per sostituirli con altri più riciclabili, legati a forme di lavoro sempre più precarie e costretti a subire ogni sorta di condizionamento.

Mentre si ciancia fino alla nausea di liberismo - che è morto e sepolto da quasi un secolo - in realtà lo stato interviene massicciamente nella gestione dell'economia: in questo caso verranno stanziati 530 miliardi per mandare a buon fine tutta l'operazione.

Opporsi a tutto ciò non è facile; la Telecom già da tempo ha soppresso i diritti sindacali (diritto di assemblea, permessi, uso delle banche) per le organizzazioni che non accettano supinamente le esigenze aziendali: COBAS - Telecomunicazioni, FLMNU - CUB. Solo CGIL, CISL, UIL che in nulla si differenziano dai sindacati fascisti - come più volte abbiamo scritto - hanno diritto di agire liberamente.

La situazione negli ultimi anni si è andata aggravando; i lavoratori sono sempre più demoralizzati, disorganizzati o passivamente inquadri nei sindacati di regime. A suo tempo - in occasione del rinnovo contrattuale del '96 di cui parlavamo all'inizio - scrivemmo che "accettare passivamente tutto questo, subendo il ricatto della messa in discussione del posto di lavoro, sarebbe illusorio e fatale." Purtroppo i fatti ci hanno dato ragione. Allora come oggi non possiamo che concludere allo stesso modo, dicendo ai lavoratori che c'è solo una risposta possibile: organizzarsi, resistere, lottare. La nostra sola arma è il numero; occorre imparare ad usarla. Altre strade non ce ne sono.

## Stravaganze "comunistiche" in cattedra

Continua da pagina 6

ampi, organizzando la produzione, controllando il mercato per quanto sia possibile, utilizzando tutti i mezzi politici e militari in quella direzione. Che l'anarchia del mercato alla fine faccia sentire con le sue crisi catastrofiche l'impossibilità di farlo, che i rapporti di produzione antiquati, sia politici che produttivi, finiscano per saltare di fronte al crescere impetuoso delle forze produttive: ciò non significa che il capitalismo faccia a meno della pianificazione centralizzata. L'intera organizzazione statale viene coinvolta nell'impedimento delle crisi, che pur avendo il loro innesco nelle forze produttive fanno sentire il loro effetti sul mercato. Il nostro, prendendo a prestito dall'informatica i modelli del calcolatore con la loro Unità Centrale di Processo (CPU), che organizza l'attività di un gran numero di componenti e processi, e dalla biologia le reti neuronali modellate sul sistema nervoso centrale,

conclude che il capitalismo se "ha beneficiato in termini commerciali dell'affidabilità e controllabilità dei sistemi centralizzati di calcolo, non ne beneficia in termini intellettuali". Per tutto ciò il comunismo vince sul capitalismo.

### DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA E SOVIET

Ottavo argomento: "Il capitalismo si ritiene indissolubilmente legato alla democrazia rappresentativa, che produce un parlamento dei cittadini, il comunismo si organizza in Soviet, che esprimono le classi". Veniamo a sapere, per graziosa concessione di sì grande ingegno profetico, che nel comunismo ci sono le classi (istruite in qualche parrocchia stalinista certo non poteva smentirsi!) e che vi si trovano le forme di rappresentanza delle classi, i Soviet. Ma Marx non aveva scientificamente dimostrato, attraverso l'analisi del capitalismo e

della lotta di classe, che il comunismo sarebbe stato una "società senza classi e quindi senza Stato"? Ma andiamo oltre.

La democrazia rappresentativa, dice il nostro illustre professore, è un sistema di rappresentanza paradossale, lo hanno dimostrato nel 1785 il Marchese di Condorcet e nel 1951 K. Arrow. Non riscriviamo le contorsioni statistiche che lo portano a concludere che il sistema democratico meno paradossale è quello dittatoriale, "questo getta un'ombra sinistra sull'indaffarata attività dei sistemi politici sedicenti democratici". Anche su questa questione riesce a portare una grande confusione. Sarà che non gli piace un parlamento di cittadini generici e vorrebbe un parlamento dei lavoratori, "di tutti i lavoratori", imprenditori e operai, (una specie di "camera delle corporazioni", con tanto di "Carta Costituzionale del lavoro"). Sarà perché lo affascina la parola Soviet, forma di organizzazione sociale, costituita non solo da operai, ma anche da contadini oltre che di soldati, sorta nel corso delle rivoluzioni in Russia, quella del 1905 e quella di

Ottobre. Non sappiamo le virtù che il nostro affida ai Soviet. È certo che Lenin non fece dipendere la Rivoluzione dalla forma di organizzazione che trovò al suo rientro in Russia. Difatti, se in aprile lancia la parola d'ordine "Tutto il potere ai Soviet!", quando andava costituendosi in parallelo, in pieno "dualismo di poteri", un preparlamento, a cui molti bolscevichi avevano abboccato, in luglio la parola d'ordine viene abbandonata per essere ripresa in ottobre. Dopo la presa del potere fu l'espressione della dittatura di una sola classe, quella proletaria, non la forma rappresentativa delle classi, che avevano rovesciato lo zarismo e fu permeata e diretta dal partito bolscevico, vera espressione della classe operaia e del suo programma storico.

### NEUTRALITÀ E UNANIMITÀ

Nono argomento: "Per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza il primo pretende di far star bene i ricchi, anche a costo di far star peggio i poveri, il secondo desidera arricchire i po-

veri, anche a costo di impoverire i ricchi."

Siamo al vecchio nodo della distribuzione della ricchezza. La filosofia del capitalismo è l'utilitarismo, il cui degno rappresentante è J. Bentham (1776). Poiché il comportamento individuale è spinto ad ottenere il massimo utile, diceva, la società deve dunque aiutarlo a raggiungere questo scopo. A questo punto il nostro, guidato da un sano istinto utilitarista, esclama: "se il concetto di utilità è comune a tutti gli individui, allora si casca nel comunismo: la massimizzazione della somma degli utili si ottiene proprio quando tutti ricevono in parti uguali". Aggiunge: "Una conclusione di questo genere non può bastare, essa è frutto di un'analisi quantitativa, occorre aggiungere delle ipotesi qualitative". Occorre qualcosa di meglio. E richiama due soluzioni del problema: la soluzione debole, quella della presenza del dittatore, che dispone di saldare le differenze e la soluzione intermedia, quella che si rifà ad un ordine globale, la cui distribuzione o è affidata alla neutralità (propria del capitalismo) o all'unani-

mità (ridistribuzione della ricchezza in modo che nessuno stia peggio). La prima forma di distribuzione fa arricchire il più ricco, la seconda fa arricchire il più povero.

Di fronte a tanta sapienza d'indagine, che, cercando una soluzione ad una situazione di partenza complessa per lui, si ritrova alla stessa situazione di partenza, si rimane attoniti. Se Marx poteva affermare nel secolo in cui visse che "le capacità della borghesia se ne vanno", noi che abbiamo attraversato un altro secolo di infamie, possiamo continuare la sua frase indicando... il luogo dove se ne vanno e Amen.

### CONCLUSIONE

Su tutti i campi del sapere, dalle scienze naturali a quelle sociali e umane, non abbiamo da aspettarci né un rinascimento, né un'umanizzazione della scienza, né ci adopereremo che rinasca un'alternativa che ne voglia salvare la pretesa neutralità, il prestigio, la universalità, l'astoricità. Aspettiamo che essa crolli dietro i rapporti di produzione mercantili del capitalismo che la tengono ancora in piedi.

## Crisianesimo e marxismo...

Continua da pagina 4

puro e semplice superamento, sia perché come ipotesi esplicativa dei fenomeni non esce dallo stesso concetto della necessità dell'intervento della idea divina sia perché, come azione sociale, se ha contribuito alla eliminazione della schiavitù nel senso classico della parola, non ha fatto che contribuire alla sostituzione di questa con nuove e più raffinate forme di schiavitù. Se, prima di esso, si comprava lo schiavo, comprandosi di fatto la capacità lavorativa, e gli si dava lo stretto necessario per vivere, nella società borghese tuttora richiamantesi al cristianesimo, è il lavoratore che al mercato non vende più se stesso ma le sue capacità lavorative, e il capitalista che le compra gli dà in compenso lo stretto necessario perché possa vivere, ossia mantenere efficiente la sua capacità lavorativa. Questa è la forma di schiavitù, che ha contribuito a creare il cristianesimo e che si chiama oggi salariato. Al lavoratore zelante il cristianesimo offre la illusione infrenatrice di una ricompensa dopo morte, il regno dei cieli, in premio della sua rassegnazione ad accettare la tristezza della miseria presente.

Il marxismo, invece, mirando a distruggere proprio questa forma di schiavitù colla eliminazione del salariato, mira a demolire il pilastro fondamentale su cui poggia tutta la società odierna, a creare una società senza classi e perciò senza ideologie che alla divisione in classi e alla sua proiezione in tutti i campi del sapere si richiamino.

\*\*\*

La dottrina e la pratica della lotta di classe sono al centro del marxismo, ma non possono essere proposte separandole dalla riduzione dei fatti politici e storici alla sottostruttura economica in cui si determinano i bisogni e si urtano gli interessi. Non vi è marxismo se non s'indaga per la stessa via sulla origine di tutti i fatti di natura morale e conoscitiva. In questa indagine, come abbiamo rammentato, trova il suo posto l'origine storica delle concezioni religiose come di quelle scientifiche trattate come processi analoghi, non rispondenti a sfere diverse né interpretabili fuori dal campo dei rapporti materiali e naturali. Nulla resterebbe della descrizione marxista sul successivo contrapporsi storico delle classi sociali in lotta, se si volessero trat-

tare come mondi separati quelli della fisica, dell'economia, del diritto, dell'ideologia.

Alla posizione dei padroni di schiavi che avevano costruita una teologia vietata ai loro servi oppressi, utilmente si oppose una mistica più evoluta che, fingendo per ogni individuo la stessa attesa di una vita d'oltre tomba e di un giudizio sulle proprie azioni, ben si prestava a condurre la lotta egualitaria.

Quando l'ideologia cristiana fu adoperata a difendere la monarchia di diritto divino e l'assolutismo politico, convenne alla borghesia sospinta dalle sue esigenze economiche svolgere la critica di ogni presupposto sovranaturale. Divenuta classe dominante, essa non mancò di arrestarsi nella sua opera distruttiva dinanzi al pericolo del crollo di ogni barriera giuridica ed etica, di tutti questi sistemi che mutano sì, ma restano indispensabili per i regimi fondati su privilegi di classe. È quindi soltanto con la lotta del proletariato per abbattere il capitalismo che può venire spinta a fondo una critica scientifica radicale atta a rimuovere tutte le incrostazioni ideologiche tramandate dai successivi sistemi di classe.

Volere accettare il determinismo economico marxista come chiave degli urti sociali nel mondo presente, e quindi anche nella storia passata, voler prendere parte alla lotta dal lato della classe operaia e con un programma anticapitalistico, non è lontanamente ammissibile ove si pretenda che tale posizione ed azione si limitino ad un campo ristretto ed estraneo a quello della conoscenza scientifica, della professione di idee filosofiche o della confessione religiosa.

Così facendo, infatti, si rende impossibile considerare e sviluppare il contrasto tra le nuove forze produttive, primissima la classe che lotta per emanciparsi, e i vigenti rapporti e forme di produzione che sono per Marx nello stesso tempo il sistema sociale, il diritto vigente, lo stato, l'etica, le idee tradizionali rispondenti alla giustificazione del dominio della classe al potere, e le ideologie costituenti l'avanzo della difesa di sistemi sociali ancora più antichi.

Non può esservi dunque maggiore mostruosità che l'assunzione di un processo spirituale indipendente e superiore di natura religiosa o anche filosofica a cui si possa partecipare con manifestazioni di opinione e perfino con atti di professato culto, e la contemporanea adesione e partecipazione alla lotta proletaria di classe.

Una simile adesione al marxismo è doppiamente contraddittoria; dapprima perché annienta la dipendenza e derivazione dei processi intellettivi ed emotivi dalle condizioni materiali ed economiche in cui vive l'individuo e la classe; in secondo luogo

## In margine...

Continua da pagina 2

solo a qualche specie aliena. A meno che non si ritenga che il capitalismo sia una categoria economica i cui interessi talora convergano, talora contrastino con quelli di un'ipotetica "società civile, luogo del quotidiano democratico dibattito politico e culturale, che l'azione dello

Stato dipenda non dal vincolo organico e storico che lo lega al capitale, ma dalla maggiore o minore pressione che subisce alternativamente dai poteri economici o da una "società civile" che rivendica i suoi diritti e che vorrebbe, tra le altre cose, una scuola che formi "cittadini consapevoli".

Quest'apparente "indipendenza" può manifestarsi in alcune fasi storiche, quando il meccanismo di accumulazio-

ne marcia a pieno regime e il capitale, spinto dalla lotta operaia, può consentire risorse economiche e spazi di libertà, e assegnare allo Stato il compito di svolgere una funzione di "redistribuzione" di una quota dei profitti. Per contro, in fasi come quella attuale, quando subentrano difficoltà nell'accumulazione e s'intensifica la concorrenza internazionale, la subalternità organica dello Stato al capitale si manifesta in tutta evidenza e

le "conquiste" strappate con le lotte del recente passato rivelano tutta la loro precarietà. Nonostante il livello limitato di organizzazione e di coscienza messo in campo finora, il movimento degli insegnanti ha dimostrato che è possibile intralciare e rallentare la pressione dell'avversario di classe con i tradizionali e insostituibili metodi, sebbene siano stati diminuiti di efficacia da una normativa penalizzante.

## Globalizzazione e internazionalismo...

Continua da pagina 1

una guerra commerciale sempre più acute. I segnali del malessere crescente stanno sotto gli occhi di tutti coloro che non siano completamente rimbacilliti dall'ideologia dominante: miseria in aumento, sfruttamento sempre più bestiale degli occupati e disoccupazione che si gonfia senza tregua, disagio del vivere collettivo, distruzione progressiva dell'ambiente, peggioramento delle condizioni di vita generali, ecc. ecc.

In questa fase, mentre la forza proletaria è ancora assente, a occupare la scena finiscono per essere quelle che i marxisti chiamano le "mezze classi", un coacervo di settori sociali che vanno dagli impiegati dello stato ad ampi settori dell'aristocrazia operaia. E che proprio l'instabilità e la precarietà di questa fase di crisi minacciano e colpiscono in maniera diretta, perché promettono (e in parte già lo fan-

no) di strappar loro garanzie e privilegi creduti eterni. La "qualità della vita" di queste "mezze classi" peggiora sia pure in maniera non rapida e drammatica: peggiora quel tanto da spingerle a far sentire la propria voce, da mobilitarle per difendere ciò che hanno o rivendicare ciò che avevano - la "qualità della vita", la "libertà" di fare i propri affari senza intralci e condizionamenti, gli equilibri di un tempo, l'illusione di poter essere al riparo dalle crisi capitalistiche, l'isola felice, il "piccolo è bello" e via discorrendo.

Di questa pasta è fatto per l'appunto il cosiddetto "Movimento di Seattle", fronte confuso di settori e interessi diversi che in quella città del nord-ovest statunitense ha fatto la sua prima uscita pubblica, presto replicata a Davos, Washington e Genova. E che annovera nelle proprie file a narcosindacalisti alla IWW

(Industrial Workers of the World), settori protetti dell'aristocrazia operaia statunitense organizzati nei grandi sindacati di regime AFL-CIO (con posizioni apertamente protezioniste), contadini francesi tradizionalmente portatori di istanze scioviniste, rappresentanti del cosiddetto Terzo Mondo attestati sulle posizioni di borghesie nazionali emergenti ma strangolate od oppresse dai concorrenti più forti, operai e autonomi di varia sfumatura la cui sostanza teorico-politica si riduce allo slogan "ribellarsi è giusto!". Il tutto, si badi bene, in nome di "regole più eque", di una "migliore qualità della vita", di un "mercato più buono", di una "globalizzazione meno selvaggia", ecc. ecc. - il tipico riformismo ingenuo (o ipocrita) delle "mezze classi" che si tengono ben strette il modo di produzione capitalistico, ma vorrebbero che non fosse così spietato nelle sue leggi di funzionamento: insomma, la varicella senza le pustole. L'agonia di un modo di produzione ormai superato non farà

che suscitare in futuro altri movimenti simili, altre reazioni del genere, in ciò aiutata dal ritardo storico nel ritorno sulla scena mondiale del proletariato rivoluzionario.

Ma per quelle stesse loro caratteristiche questi movimenti, queste reazioni, non sono, non possono essere una risposta. Sono solo un sintomo, del tutto interno alla malattia e all'agonia.

Chi davvero colga la parabola del capitalismo in crisi, la sua preparazione di futuri macelli mondiali, la sua distruttività ormai palese, dovrà porsi fuori dalla malattia e dall'agonia, comprendere la necessità storica della distruzione del capitalismo e del passaggio a un modo di produzione superiore. E dunque dovrà recuperare l'integrale programma comunista, fatto non di informi spinte ribellistiche, ma innanzitutto di una teoria e di una scienza della rivoluzione e di un'organizzazione politica in grado di guidarla e dirigerla.

go perché distrugge la successione storica delle classi sociali in lotta, e rendendo impossibile il comprendere come esse abbiano impiegato nell'offesa e nella difesa anche le loro proprie armi ideologiche e propagandistiche, riflesso dei loro interessi, attraverso la formazione dell'arma teorica della lotta operaia, arma in cui noi vediamo una forza altrettanto concreta di quelle economiche e militari, arma che è il marxismo stesso - come il marxismo altro non può essere che quest'arma rivoluzionaria; e quindi non può consentirsi la sua professione ai conformisti di ogni genere, ai credenti nelle menzogne della civiltà borghese o addirittura negli avanzi di un paradiso che la stessa borghesia aveva già considerato in frantumi.

## In ricordo di un militante della prima ora: MARIO PANUNZIO

*Quando muore un compagno, specie se compagno di tutta l'esperienza politica fin dalla nostra prima ripresa organizzativa, è come se se ne andasse una cellula nervosa di quell'organismo collettivo che è il partito. Ed è vero che, col tempo, altre cellule ne prendono, a modo loro, il posto, ma è altrettanto vero che quella cellula ha comunque lasciato un segno tutto suo particolare e indelebile, nella memoria e nella coscienza collettive. La perdita, insomma c'è, e l'organismo non può non soffrirne.*

*Spentosi alla vigilia di questo Primo Maggio dopo più di due anni di una penosa e devastante malattia, Mario Panunzio fu per tutta la vita un elemento essenziale della nostra organizzazione, alla quale aveva aderito anche formalmente, in sintonia con il padre, dopo esserne stato da tempo un simpatizzante, subito dopo il 25 aprile del 1945. Al nostro interno non ha mai cessato di svolgere un'intensa attività non solo come - diciamo così - "ministro delle finanze", ma come semplice, umile e impegnatissimo soldato.*

*Lo chiamavamo affettuosamente "Il Cane", e come tale amava presentarsi, per la tenacia e la caparbia con cui da un lato svolgeva silenziosamente il suo lavoro, dall'altro non cessava di spingere i compagni ad essere, nel pieno senso della parola, dei militanti - dei combattenti per decisione irrevocabile -, non ammettendo pause e neppure momentanei cedimenti, e mai pretendendo di essere qualcosa di più che un compagno; meno che mai un compagno "superiore".*

*Dopo la scomparsa - quest'anno - di "Ernesto" ad Asti e di "Menego" a Schio, la sua è una di quelle che fanno più soffrire perché con lui se ne va un'altra delle cellule in cui si condensano la vitalità e la continuità della nostra organizzazione, il legame fisico fra generazioni di militanti rivoluzionari, gli uni non meno degli altri alieni dall'attendere qualcosa di più del semplice ricordo, in legame indissolubile con la loro vera e unica "casa", il partito.*

*E, proprio come in un organismo vivente nuove cellule si affiancano e prendono il posto di quelle che scompaiono, così i compagni più giovani, abbiano o no conosciuto Mario Panunzio negli ultimi anni della sua vita, non cesseranno di continuare il lavoro, tanto più efficace quanto più ignaro delle vicende personali dei singoli, portando con sé il "filo rosso" della memoria storica in cui - come "Il Cane" non ha mai cessato di insegnare con la pratica assai più che con le prediche, con la pazienza, il sorriso e l'incrollabile dedizione che lo contrassegnavano - è il senso vero e profondo della nostra comune militanza.*

*Addio Mario: non cesseremo di lavorare tutti insieme nel solco di quella che, al di sopra di mille traversie, è stata la tua vera esistenza, tanto coraggiosa e imperiosa, quanto umile e riservata.*

*A te e ai tuoi figli il nostro concorde e memore saluto.*

## Sedi di partito e punti di contatto

CAGLIARI: presso Centro Sociale - piazza Chiesa - Settimo S. Pietro, Cagliari (ogni mercoledì dalle 20 alle 22)

FIRENZE: presso Dea Press, Borgo Pinti 42 rosso (l'ultimo lunedì del mese dalle 17,30 alle 19)

FORLÌ: via Porta Merlonia, 32 (primo e terzo sabato del mese, dalle 10 alle 12)

MILANO: via Gaetana Agnesi, 16 (al giovedì dalle 21; terzo sabato di ogni mese dalle 16 alle 18)

PIACENZA: via Ghittoni, 4 - c/o Edizioni Il programma (ultimo martedì del mese dalle 21 alle 22,30)

ROMA: via dei Campani, 73 - c/o "Anomalia" (al mercoledì dalle 18,30)

SCHIO: via Cristoforo, 105 (loc. Magré) (al sabato dalle 16 alle 19)

## Nostro recapito postale per la Francia

Editions «Il programma comunista» IPC - B.P. 211, 75865 - PARIS CEDEX 18

Edito a cura dell'Istituto Programma Comunista  
Direttore responsabile: Bruno Maffi  
Redazione: via G. Agnesi, 16 - 20135 Milano  
Registrazione Trib. Milano 2839/52  
Stampa: Stampamatic, Settimo Milanese - Milano

Chiuso in tipografia il 20/6/2000